ANNO 53 — MATTINO — TORINO, *Mercoledì 22 Gennaio 1919* — MATTINO — NUM. 22

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	28,50	14,50	7,50
Estero . . . Fr.	47,50	24,—	12,50

Inviare vaglia all'Amministrаz. della "STAMPA, via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 10

Numeri arretrati cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Gli ufficiali e il congedo

Il Governo ha ben provveduto, secondo la più elementare logica dell'equità, ad estendere a tutti gli ufficiali di Complemento, della Milizia Territoriale e della Riserva quella indennità di congedo che la legge militare assegnava soltanto agli ufficiali richiamati in servizio. C'è voluto, per ottenere questa decisione di buon senso, tutta una campagna giornalistica; c'è voluta tutta una serie di interrogazioni parlamentari seguite da molte risposte evasive di «se...», di «ma...», di «vedremo...», e la questione è allo studio... », e così via discorrendo. Ma infine la decisione è venuta, qual'era stata invocata, equa e sensata.

Senonchè, stabilita finalmente la indennità di congedo, resta ancora da effettuare il congedo stesso. Di tante migliaia di ufficiali che devono ritornare alle libere attività della vita civile, professionisti e studenti, produttori e impiegati, solo quelli delle classi 1874-76, (e nemmeno tutti questi più anziani e non senza lente difficoltà e impedimenti burocratici per non pochi), sono stati rimandati a casa: mentre per la truppa il congedo è già abbastanza innanzi nel numero delle classi. Gli ufficiali dal 1876 in su, tolta la concessione a pochi altri del congedo così detto invernale, restano in servizio anche là dove non hanno più nulla di utile da fare, in zona di guerra e in paese, nei Comandi e nei Depositi, in tutti quei numerosi falansteri della burocrazia militare nei quali si perdono ogni giorno, con l'energia di tanta gente ben altrimenti utilizzabile, milioni di lire ben altrimenti necessari allo Stato e dai quali non esce alcuna provvidenza nè per l'esercito nè tanto meno per il paese.

Vi sono, è vero, non pochi ufficiali che non hanno alcuna fretta di tornare borghesi: fra costoro, molti di coloro che in questi anni di guerra hanno vista rovinata la loro carriera civile e distrutto il frutto delle loro economie, e anche quelli che, all'opposto, la guerra tolse alla disoccupazione o a troppo magre faccende e che difficilmente potranno assicurarsi nella vita civile uno stipendio così lauto come quello attualmente corrisposto loro dall'amministrazione militare. E' naturale che essi restino volentieri in servizio, che veggano anzi con qualche preoccupazione il fatale giorno del proprio non evitabile congedo: sono questi elementi necessariamente volenterosi e in numero sufficiente da bastare, con gli ufficiali effettivi, al disbrigo delle mansioni ancora incombenti all'esercito. Chi non ha fretta di andare a casa stia là ma... La cosa è presto fatta, e certo si vedrebbero in alto più mesi che non siansi veduta tra i reparti di truppa cui in un primo tempo fu un po' ingenuamente rivolta la stessa proposta. Ma gli altri, i moltissimi che hanno urgenza di tornare in famiglia, al proprio ufficio o negozio, agli studi, al lavoro produttivo, e che dopo aver dato il meglio di sè, il proprio valore e coraggio, nel sacrificio e nell'abbidienza, si sentono ora avviliti nel pigro ozio degli uffici senza pratiche, dei comandi senza azione, nell'affaticante vuoto del non dolce far niente: ma queste migliaia e migliaia di borghesi ufficiali che non chiedono di meglio che di risparmiare allo Stato uno stipendio cui sentono di non dare più alcun corrispettivo d'utilità, dovrebbero essere congedati.

Il Ministero della guerra ha preannunziato da tempo che il congedo degli ufficiali sarebbe stato avviato parallelamente a quello della truppa, classe per classe; ma intanto che i soldati di moltissime classi, fino all'84, sono già a casa ed altre classi successive stanno per andarvi, gran folla di ufficiali, anche della Territoriale, restano sotto le armi. In... compenso, il Ministero della guerra ha chiuso gli esoneri, cosicchè le stesse Amministrazioni pubbliche, le grandi aziende, le scuole, non hanno modo di riavere il personale che più loro necessita e devono aspettare il congedo... che non viene.

Il problema è così semplice, la convenienza di risolverlo è così evidente, che in verità non si comprende come il Ministero indugi ancora sul congedo degli ufficiali. Per quanta parte si faccia alla pigrizia, alla lentezza, alla scarsa perspicacia della burocrazia, vien fatto di chiederci se una qualche ragione recondita non trattenga il Governo dal restituire alle famiglie e al Paese tante migliaia di uomini laboriosi; si capisce, per lo meno, come al fronte e in paese possano correre voci fantastiche di smobilitazione sospesa, di guerra non finita, di grosse spedizioni oltre mare, di «quadri» da tener pronti per servizi di polizia. Che la smobilitazione non possa continuare che gradualmente e con qualche lentezza si può comprenderlo, ma che gli ufficiali non debbano per lo meno seguire le sorte della propria classe di truppa è incomprensibile. Ove tutte le buone ragioni dell'economia famigliare e nazionale non bastassero, quella dell'economia del pubblico denaro dovrebbe risolvere il Governo a una maggiore sollecitudine. Un giornale romano ha affermato recentemente che le spese dell'amministrazione militare sono cresciute dall'armistizio in qua: basta ricordare, del resto, che un migliaio almeno di generali, carichi di indennità e di soprassoldi, pesano sul bilancio con una somma non distante dai due milioni al mese. Mille generali e due milioni al mese non sono cosa da poco. Se la buona falce dell'economia equa non può ancora essere maneggiata tra le più alte messe, si provveda almeno a risparmiare gli stipendi minori, per altre diecine di milioni al mese, congedando gli ufficiali, la cui opera, non più essenziale all'esercito, può essere più che mai essenziale al Paese.

La pace tra due mesi?

"La Società delle Nazioni sarà una realtà„ - Il controllo del Parlamento francese sui lavori della Conferenza.

Un'ondata di ottimismo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 21.

Gli ultimi dispacci da Parigi hanno diffuso a Londra un senso di considerevole ottimismo intorno alla spedizione e all'esito della Conferenza. Qui soprattutto si desidera che i preliminari di pace vengano firmati al più presto, giacchè sotto diversi aspetti il tempo stringe. Il «Daily News», per esempio, torna ad indicare come in celerità sia indispensabile per la ripresa del vettovagliamento mondiale, del lavoro industriale e degli scambi mercantili sul serio. Il «Daily Express» ripete alla sua volta che l'urgenza è grande perchè la «brama di pace fra tutti gli uomini coincide con una tendenza all'irrequietezza nelle masse lavoratrici e le due ondate si incontrano rafforzandosi a vicenda». Ora, buona parte dei corrispondenti da Parigi assicurano che i lavori della Conferenza procederanno realmente rapidi, e che fra un paio di mesi la pace sarà ristabilita ufficialmente. Il loro ottimismo che dobbiamo augurarci fondato, e che pel momento spazza via altri pronostici secondo i quali i negoziati non termineranno prima di giugno o luglio, si estende anche alla natura dei concordati che emergeranno dai lavori in corso. Al corrispondente del «Daily Mail» Lloyd George ha detto di sentirsi pieno di fiducia al riguardo, ed ha pure autorizzato Henderson ad assicurare i suoi amici labouristi che «la Lega delle Nazioni sarà una realtà».

A questi incoraggianti referti va unito un messaggio di Wilson ad una Società americana col rilievo che «le prospettive di un accordo sulla Lega delle Nazioni sono ora favorevolissime». Può dirsi a tal proposito che nessuno in Inghilterra ha mai dubitato della incorporazione di qualche forma di Lega internazionale nel futuro trattato, e si può aggiungere che adesso ne sono convinti anche molti americani fino a ieri piuttosto scettici. La ragione, come scrive uno dei loro giornali, è che «tutti gli statisti hanno il senso di dover creare qualcosa per soddisfare i popoli del mondo». Senonchè nè qui nè in America esistono molte idee chiare e concrete sul da farsi. Speriamo che esistano a Parigi.

Rilevando come Clemenceau abbia salutato nel Consesso delle Potenze associate una Lega delle Nazioni già in esistenza, il «Times» esprime invece il parere che essa non esista ancora. Ma il giornale, escludendo l'idea che l'attuale alleanza contro la Germania possa rappresentare la Lega delle Nazioni, non specifica quale concetto esso ne nutra. Probabilmente il «Times» continua a concepire la Lega delle Nazioni come una seconda edizione riveduta e corretta del vecchio concerto europeo. Questa sarebbe una via di mezzo tra la idea di Clemenceau e la concezione di Wilson, e si fonderebbe da principio su quei rami di cooperazione internazionale che dovranno per qualche tempo rimanere operanti in qualunque caso.

L'inizio sarebbe modesto, ma la Lega si svilupperebbe via via se l'esperimento risultasse pratico. Secondo il corrispondente della *Morning Post* il disegno summenzionato sarebbe addirittura quello delle sfere ufficiali inglesi. Ma quanti punti restino da chiarire viene dimostrato dal *Daily Mail*, il fratello minore del *Times*. Infatti nel suo primo articolo editoriale esso si rallegra che «il grande progetto di una permanente Società delle Nazioni» venga discusso in primo luogo, e crede che all'esame molte difficoltà svaniranno. Nel suo secondo articolo il *Daily Mail* quindi ingiunge al Governo di provvedere senza indugio all'espulsione e all'esclusione dei tedeschi dal paese. In tal modo la Lega delle Nazioni, quale è concepita dal *Daily Mail*, include il boicottaggio assoluto. Similmente, sulla testimonianza di un altro organo northcliffiano, essa si concilia coll'imposizione di una piena indennità di guerra. In questo la concezione in parola concorda perfettamente col pensiero di un foglio che, per conto proprio, manifesta pochissima tenerezza per la Lega delle Nazioni, cioè del *Morning Post*. Questo giornale giudica indispensabile che alla Germania sia fatto pagare, oltre al risarcimento dei danni dovuti alle sue operazioni militari, anche il costo della guerra. Come il *Daily Mail* per l'ostracismo ai tedeschi, così la *Morning Post* per l'indennità richiama gli impegni che sono stati assunti durante la campagna elettorale.

In una intervista col corrispondente parigino dell'*American Associated Press*, lord Robert Cecil, che sta alla testa della Commissione inglese per la Lega delle Nazioni, ha dichiarato che, a suo avviso, la Germania, l'Austria, la Bulgaria e la Turchia non possono, per adesso, venire ammesse nella Società delle Nazioni: si dovrebbe, invece, permettere loro di entrarvi non appena la Lega stabilirà che esse abbiano acquistato il diritto di figurare tra le nazioni meritevoli di fiducia.

M. P.

I tedeschi esclusi dalle Borse inglesi

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 21, notte.

Tempo addietro il Consiglio direttivo della Borsa di Londra aveva deliberato che per l'avvenire nessun agente di cambio di nazionalità tedesca venga ammesso a far parte dell'istituzione ed a negoziare in Borsa. La decisione era stata preceduta dall'espulsione di tutti gli agenti di cambio teutonici che operavano allo *Stock-Exchange* insieme cogli inglesi. Ora il Consiglio direttivo della Borsa ha adottato una misura supplementare, secondo la quale nessuno degli agenti di cambio inglesi potrà assumere al proprio servizio alcun impiegato tedesco di nascita, senza uno speciale permesso del Consiglio medesimo. Ciò significa che la nazionalità tedesca, anche in casi di naturalizzazione, viene posta al bando non solo dallo *Exchange*, ma altresì dalle aziende di coloro che sono membri dell'istituzione. Misure somiglianti sono state prese ultimamente da diversi sodalizi commerciali.

M. P.

Echi triestini dell'uccisione di Liebknecht e di Rosa Luxemburg

Trieste, 20.

Ieri gli operai dei cantieri e di altri stabilimenti abbandonarono il lavoro due ore prima del solito per compiere una manifestazione di lutto per l'uccisione di Liebknecht e di Rosa Luxemburg a Berlino. La manifestazione si svolse tranquillissimamente.

L'iniziativa dei deputati francesi e la Conferenza

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 21, notte.

Un centinaio di deputati, dietro iniziativa del deputato Damour, hanno presentata una proposta di risoluzione, chiedendone la discussione immediata, per la creazione di una «Commissione parlamentare della pace», incaricata di ricevere dal Governo comunicazioni tali da illuminarla, perchè possa esprimere la sua opinione e preparare gli elementi del rapporto da presentarsi alla Camera. Nella esposizione dei motivi è rilevata la necessità che la intima collaborazione, stabilita fin dai primi giorni della guerra tra Governo e Parlamento, sia mantenuta durante i lavori della Conferenza, e rievoca il precedente storico del Ministro degli Esteri, Giulio Favre, che, nel febbraio 1871, al momento di discutere le condizioni di pace imposte dalla Germania, fece adottare dall'Assemblea nazionale una proposta identica. La «Commissione della pace» sarebbe costituita da 44 membri, eletti in ragione di due per ognuna delle ventuna Commissioni della Camera.

I colloqui di Wilson

Sulla Conferenza e sui colloqui ad esso relativi, il comunicato «Havas» per la giornata di ieri dice:

L'on. Orlando, giunto stamane a Parigi, non ha potuto assistere alla riunione tenuta al Quai d'Orsay dai ministri delle cinque grandi Potenze. Nel pomeriggio di ieri il presidente Wilson ebbe un lungo colloquio con Léon Bourgeois, sir Robert Cecil e il generale Smuts sulla questione della Società delle Nazioni. Le conversazioni preliminari hanno dato l'impressione della comunanza di idee che unisce i leaders degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia.

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 5, Wilson si è recato all'Hôtel Crillon, ove ha avuto una conversazione di un'ora coi membri della delegazione americana. Da parte sua il colonnello House, il quale è stato gravemente ammalato negli ultimi tempi e di cui i giornali tedeschi pubblicarono perfino il necrologio, è ora ristabilito ed ha potuto oggi fare la sua prima uscita in automobile. Infine il ministro degli esteri Pichon ha ricevuto Kramarz, capo del Governo czeco-slovacco.

Domani martedì arriverà il presidente della Confederazione svizzera, il quale sarà ricevuto alla stazione dal presidente della repubblica, Poincaré, che darà in suo onore una colazione all'Eliseo. Ador durante il suo soggiorno a Parigi si intratterrà con gli uomini di Stato alleati giunti in Francia per la Conferenza della pace.

Una visione interventista nella Russia

La Conferenza ha continuato oggi l'esame della situazione russa con l'audizione di Scavenius, ministro di Danimarca a Pietrogrado, l'ultimo diplomatico neutrale rimasto al suo posto, che ha abbandonato da pochi giorni. Il *Matin* assicura che le idee ieri esposte da Noulens, ambasciatore di Francia, ai plenipotenziari dell'Intesa, riflettono due opinioni essenziali tratte dalla sua esperienza: anzitutto che la pace non è possibile coi bolscevichi poichè il massimalismo non vuole concludere la pace con l'Intesa; indi che il massimalismo, come l'imperialismo tedesco, è una forza conquistatrice minacciante, qualora non venga domato, in tutti gli Stati civili.

Vi è un argomento popolare contro qualsiasi azione in Russia, cioè che i russi erano male governati quando erano czaristi e passando da un eccesso contrario, divenuti massimalisti, continuano a governarsi male, cosa certamente deplorevole, ma che debbono sbrigarsela fra loro. Contro questo argomento, Noulens si eleva con forza. Poichè il massimalismo non aspira affatto a limitarsi a dominare in casa propria, ma tende a propagarsi anche in altri paesi, e si è già infiltrato negli Stati slavi contigui; se la Germania ha momentaneamente represso i suoi eccessi, può esserne inquinata nuovamente. La prova della forza di espansione del massimalismo è anche fornita dai violenti tumulti provocati dai bolscevichi russi in Argentina. Vi è ancora un altro argomento contro l'intervento delle Potenze dell'Intesa nell'ex-impero dello czar, cioè che per rovesciare Lenin e Trotzky sarebbero necessari sacrifici sproporzionati.

L'esame della situazione russa ha invece dimostrato a Noulens che queste preoccupazioni non sono giustificate. Al principio dell'anno corrente i bolscevichi disponevano sull'insieme dei fronti di 450.000 combattenti, così distribuiti: Fronte nord (Quartiere generale Jaroslav) 30.000 baionette, 120 cannoni; Fronte est (Urali) 70.000 baionette, 400 cannoni; Fronte sud (Volga) 300.000 baionette, 600 cannoni; Fronte sud-ovest (Ucraina) 40.000 baionette e poca artiglieria. 300.000 uomini circa sarebbero nel tranquillità nel centro, mentre alcuni reparti occupano nel Turkestan la regione di Tashkend. Così descritta, questa organizzazione sembra forte, ma in realtà l'esercito rosso è mediocre.

«I capi dei reggimenti bolscevichi — continua Noulens, — si lamentano del numero crescente delle diserzioni, e si sa che a Perm quasi tutti i soldati si sono arresi senza combattere. L'artiglieria entra raramente in azione per mancanza di proiettili. Al nord, all'est ed in Siberia barriere sono state erette contro il massimalismo. Al sud i generali russi Denikin e Krasnoff, che comandano 150.000 uomini, si sono messi d'accordo e riconoscono ora l'autorità dell'ammiraglio Koltchak, il quale governa ad Omsk. I due gruppi del Caucaso e degli Urali stanno per stendersi la mano. Nelle provincie del Baltico ed in Polonia, invece, i bolscevichi incontrano avversari meno seri. Padroni di Mitau, di Riga, di Vilna, le truppe di Lenin che avanzano verso la Germania, si trovano a Schawly, appena a 110 chilometri dalla frontiera della Prussia orientale».

Perfino il Giappone contrario

Dopo aver dimostrato che il massimalismo è un pericolo immenso, Noulens ha trovato che basterebbe uno sforzo limitato e la assistenza opportuna alle forze russe indipendenti per arginarlo dapprima ed estirparlo poi. Non vi sono conclusioni da trarre dalla esposizione di Noulens. — avverte la stessa stampa francese, non sfavorevole all'intervento, — poichè questo sarà compito di Wilson e dei Ministri alleati con lui deliberanti. Il Governo francese con gli altri Governi dell'Intesa non è partigiano di opporre ad un esercito regolare lo sforzo suscettibile di ritardare la smobilitazione per organizzare una spedizione nel cuore della Russia. Ma il Governo di Parigi assicura che vorrebbe agire con tutti i mezzi, cioè con sussidi, coll'invio di munizioni, ed occorrendo anche di volontari, per permettere ai russi antimassimalisti di poter avere il sopravvento. Non vuole agire se non coll'accordo delle grandi Potenze. La Gran Bretagna si limita sinora alle regioni che la interessano particolarmente, cioè a quelle del Caspio.

Wilson ha, sino a poco fa, sperato che dopo un periodo di eccessi e di disordini, il massimalismo evolverebbe verso una repubblica realmente democratica. Finalmente il Giappone ha estremamente limitato il suo sforzo alla Siberia, nè sembrava, sino a questi ultimi tempi, disposto ad estenderlo altrove.

I bolscevichi, d'altronde, cominciano a perdere terreno a Pietrogrado. Viaggiatori giunti a Stoccolma dalla capitale russa che avevano lasciato mercoledì della scorsa settimana, confermano secondo assicura il corrispondente del *Matin*, che gli operai delle grandi fabbriche si trovano in sciopero, in segno di protesta contro il regime massimalista e la carestia. Due reggimenti bolscevichi, inviati alle officine per ristabilirvi l'ordine, sono passati dal lato degli operai. Anche parte di un [illegible] ne avrebbe seguito l'esempio. La scissione fra Lenin e Trotzky si accentua sempre più ed il famoso Comitato antimassimalista, per un istante annientato, riguadagna enorme influenza. Affermasi che recentemente il presidente del Comitato lettone fece arrestare Lenin ed il commissario per le munizioni Krasin, che protestavano contro la crudeltà colla quale erano state represse le dimostrazioni operaie. Lenin e Krasin vennero trasportati fuori della città, ma in seguito alla pressione di elementi più moderati essi vennero rimessi in libertà. Informazioni pietose giungono sullo stato miserando nel quale l'esercito della Siberia ha trovato la disgraziata popolazione di Perm. Si narra che con la tinta giallastra, gli zigomi sporgenti, le ossa del volto visibili sotto la pelle disseccata, gli sventurati abitanti erano ridotti allo estremo delle forze. Sugli archi di trionfo eretti dai massimalisti si leggevano iscrizioni [illegible] questa: «Quelli che non lavorano non mangiano». Secondo solo i massimalisti avevano diritto a lavorare, era un modo come un altro di dichiarare che, ad eccezione dei bolscevichi, gli altri non dovevano mangiare.

Sarebbe un grave errore il credere che soltanto i borghesi fossero perseguitati dai padroni attuali della Russia. Modesti bottegai, e persino operai si vedevano rifiutare il cibo. Gli incarcerati, in massa, arbitrariamente, venivano fucilati senza processo e senza altro motivo che quello di far posto a nuovi detenuti quando le prigioni erano zeppe. Documenti rinvenuti al momento dell'occupazione della città rivelarono che 150 famiglie dovevano essere fucilate. Essi hanno inoltre appreso che a Vilna ed in Lituania il Governo ha inviato delle guardie rosse cinesi che praticano l'arte dei supplizi con quella loro raffinatezza tristamente celebre nel mondo intero.

Il colonnello svedese Edlund, reduce dalla Curlandia, telegrafa il corrispondente da Stoccolma dell'«Echo de Paris», afferma che è possibile inviare colà un corpo di volontari svedesi, ed insiste sull'urgenza di questi soccorsi. Il colonnello è meno ottimista per quello che concerne l'Estonia, la quale manca di munizioni e di denaro, ed inoltre non offre le garanzie richieste per l'invio di volontari. Il Governo finlandese ha inviato venti milioni di marchi per venire in aiuto all'Estonia, ma la somma è insufficiente a fronteggiare la situazione.

Per quello che concerne poi la riorganizzazione della Russia, Rodzianko, ex-presidente della Duma dell'impero, ha dichiarato al giornale «Juniki Krei» di Kharkof di credere assolutamente impossibile di convocare attualmente l'Assemblea Costituente. Secondo lui, la sorte della Russia dovrebbe essere regolata dalle quattro Dume degli Stati autonomi riunite col «sobor» ecclesiastico per formare il preparlamento.

C.

La fortune finanziarie dei due ex-imperatori depositate in Olanda

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 21, sera.

Il corrispondente da Amsterdam del *Petit Parisien* apprende che l'ex-Kaiser dispone attualmente per i suoi minuti piaceri di una somma di venti milioni di marchi depositati presso banche olandesi. L'ex-imperatore d'Austria ha pure fatto depositare in Olanda dieci consistenti del suo cugino il Kaiser, circa cento milioni di corone. Il denaro del Kaiser era, come si sa, depositato presso banche inglesi e dal principio del luglio 1914, sapendo che la guerra era imminente, inviò a Londra quale suo prestanome il suo defunto cognato, il principe Adolfo di Schaumburg-Lippe, il quale non incontrò nessuna difficoltà a ritirare dalle banche inglesi i milioni imperiali. Egli venne poco personalmente in Olanda, ove abitò il 14 luglio, abitò tre settimane in casa dei banchieri tedeschi Lehmann ed Helzy, sia nel loro palazzo ad Amsterdam, sia nel castello di Neriegue. Il tenore della sua dimora in Olanda fu impiegato a sorvegliare il collocamento della fortuna del Kaiser, che fu investita principalmente in azioni coloniali e petrolifere olandesi che rendono quasi il 18 per cento. Gli investimenti furono compiuti tutti sotto finti nomi. Intanto gli avventi politici europei precipitavano ed una delle prime dichiarazioni fatte dalla Wilhelmstrasse fu per ordine dell'imperatore una comunicazione al Governo dell'Aja per il tramite del ministro olandese a Berlino, che la Germania non avrebbe invaso l'Olanda. Molti scorgono una stretta correlazione fra gli investimenti dei capitali stranieri e la politica di neutralità tedesca verso l'Olanda.

C.

Nuovi gravi disordini a Fiume

Trieste, 21.

Persone qui arrivate da Fiume raccontano di nuovi gravi fatti colà avvenuti. La prima favilla di questi nuovi dolorosissimi incendi si ebbe sere sono, dopo una conferenza del valoroso Orazio Pedrazzi. Avendo egli fatto cenno al contegno poco amichevole verso l'Italia tenuto dagli alleati a Fiume, alcuni croati, all'uscita dal teatro, fecero una dimostrazione ostile agli italiani. Ne nacquero colluttazioni ed alcuni ufficiali francesi presero le parti dei croati (Proprio mentre a Parigi s'iniziano le trattative per la pace generale dei popoli!).

Altre provocazioni croate all'indirizzo degli italiani di Fiume avvennero presso il ponte di Sussak, e qui i croati sarebbero stati spalleggiati, a quanto si dice, non soltanto da ufficiali e soldati francesi, ma anche da due ufficiali serbi. Nella mischia che ne seguì, ed alla quale dicesi prendessero parte anche alcuni ufficiali italiani (naturalmente, a favore degli italiani di Fiume) uno dei rissanti un ufficiale serbo che aveva estratto un pugnale, rimase ferito con la stessa sua arma.

Ogni giorno, purtroppo, si hanno da deplorare soprafazioni, violenze, percosse da parte dei croati. Giorni sono un tenente italiano venne aggredito e percosso brutalmente, tanto che dovette ricorrere alle cure mediche. Le violenze ed i disordini avrebbero preso una piega anche peggiore senza l'energico intervento del generale Grazioli, il quale opportunamente dispose che alcuni picchetti di soldati italiani ed inglesi fossero incaricati di ristabilire l'ordine con prontezza e sagacia.

Il generale Franchet a Roma

Parigi, 20, notte.

Il generale Franchet d'Esperey partirà domani per Roma. (*Stefani*).

L'assemblea repubblicana irlandese

(*Servizio speciale della «Stampa»*)

Londra, 20.

In attesa della cosidetta Assemblea costituente di domani, Dublino resta sinora tranquillissima. Anche tra i «sinnfeiners» esistono, accanto agli estremisti, varie sezioni relativamente moderate. Queste ultime per il momento prevalgono e mantengono ordinato il grosso del movimento. Il loro disegno è di dare alla manifestazione di domani una impronta di disciplina e di educazione civile. Con probabilità vi riusciranno. In assenza di incidenti e di complicazioni, la cronaca dell'evento sarà banale, giacchè il tutto si risolverà in una riunione poco dissimile da tante altre tenute in precedenza ed in qualche acclamazione per le vie. La sede prescelta per l'Assemblea è la «Mansion House» della città, vale a dire il palazzo Comunale, dove i «sinnfeiners» hanno convocato il Corpo altre volte. La seduta non sarà aperta al pubblico; per accedervi occorreranno speciali biglietti, di cui buon numero è stato distribuito al pubblico e alla stampa. Sembra che la lingua ufficiale sarà il gaelico, ma questo vecchio idioma isolano non è famigliare nemmeno a tutti i «sinnfeiners» più autentici ed in pratica l'Assemblea finirà forse per parlare inglese. In tal caso le resterà di gaelico soltanto il titolo, poichè la chiamano «Dail Eireann», che significa «Assemblea repubblicana irlandese».

Quanti deputati siederanno nell'aula? La «Sinnfein» ha invitato alla riunione anche i venticinque deputati unionisti ed i sei nazionalisti ufficiali, che compongono col settanta «sinnfeiners» la rappresentanza politica dell'isola; ma gli unionisti ed i nazionalisti hanno declinato l'invito. I membri dell'Assemblea saranno quindi solo una quarantina: cioè tutti i deputati «sinnfeiners» che non siano in carcere od in esilio. Presiederà quasi certamente il conte Plunkett, uno dei tre delegati alla Conferenza della pace, ed il solo a piede libero. Secondo il corrispondente del *Daily Telegraph*, i deputati presenti verranno anzitutto chiamati a firmare un atto, che li impegnerà ad adoperarsi per la creazione di una Repubblica indipendente, ad astenersi dall'andare a Westminster ed a nulla accettare dall'Inghilterra fuorchè una separazione assoluta.

Il dibattito si inizierà quindi sopra una dichiarazione di indipendenza che tra l'altro reclama l'immediato ritiro della guarnigione britannica dall'isola. Così pure si presentirà che seduta stante verrà nominato il Presidente della nuova Repubblica d'Irlanda, il quale alla sua volta nominerà quattro ministri: uno delle Finanze, uno dell'Interno, uno degli Esteri ed uno della Difesa nazionale. Questi formeranno il Gabinetto e saranno responsabili del loro operato davanti all'Assemblea. Che cosa accadrà di poi è difficile dire; ma, se verrà mantenuta la regola della astensione dalle violenze, il «Dail Eireann» potrà aggiornarsi e dilettarsi per vari mesi in tema di costituzione e simili, senza che alcuno se ne accorga. Nel frattempo i repubblicani «quondam» Sinnfeiners continueranno viva l'agitazione nel paese, organizzando la conquista delle amministrazioni locali che ancor oggi restano in buona parte nelle mani di altri elementi e sono finanziariamente sotto l'egida del Governo inglese. Per cinque mesi non avverrà altro, giacchè le nuove elezioni amministrative sono fissate per il giugno. Tutto ciò se i repubblicani e la loro Assemblea non adotteranno consigli di disperazione abbandonandosi ad escandescenze. Ma queste sembrano improbabili almeno pel momento, giacchè la guarnigione che occupa l'isola dai giorni della insurrezione a Dublino è formidabile ed ogni nuovo tentativo di rivolta sarebbe stroncato in cuna. Certo i repubblicani potrebbero proclamare uno sciopero generale, ma questo danneggerebbe la sola Irlanda. Potrebbero rifiutare i prodotti agricoli irlandesi dal mercato inglese, ma sarebbe una forma potenziale di suicidio ad imbarazzerebbe poco l'Inghilterra che, con le stanziai dei trattati, può rifornirsi altrove. Così, mentre la rivolta armata è impraticabile, lo sciopero ed il boicottaggio sono alternative micidiali per chi le usa ed i repubblicani sembrano già averci rinunciato. Resta a vedere qual attitudine farà il Governo inglese, rappresentato in Irlanda dal maresciallo French in veste di viceré con quasi pieni poteri, e dal ministro Macpherson. Per ora tutto lascia credere che esso intenda far niente finchè i repubblicani fanno soltanto delle parole e dei conciliaboli.

M. P.

Un discorso di Tittoni

"Wilsoniani a patto che tutti lo siano„

Roma, 21, notte.

Oggi il Congresso coloniale ha concluso i suoi lavori con un discorso pronunciato dall'on. Tittoni. L'ex-ministro degli esteri ha cominciato con affermare che, alla ripresa dei lavori parlamentari, il problema della Libia dovrà essere subito affrontato e risolto. Esso non ammette indugio. E sono certo — ha soggiunto — che questa mia affermazione troverà consenziente non meno di voi il ministro delle colonie, che so animato dal fermo proposito di volere che l'azione coloniale italiana nell'Africa settentrionale riesca feconda di risultati non meno di quella degli Stati alleati nelle colonie finitime. E' naturale che in questo momento le cose coloniali interessino l'opinione pubblica italiana meno dei grandi internazionali, poichè tutta la sua attenzione, tutta la sua patriottica preoccupazione è concentrata sulla Conferenza di Parigi dalla quale attende il responso che deciderà dell'avvenire d'Italia ed insieme di quello del mondo. Ed a questo proposito, consentitemi, signori, alcune brevi ma esplicite dichiarazioni. Le popolazioni attendono il trattato di pace con ansietà e con impazienza. Si riteneva che la Conferenza per la pace dovesse riunirsi subito dopo l'armistizio, invece essa è stata inaugurata qualche mese dopo. Ed ora, invece di affrontare subito le questioni nazionali, economiche e coloniali che tengono sospesi ed angosciati i popoli, ha impreso a trattare la questione della Lega delle nazioni. Ebbene, questa Lega anche io la desidero e la invoco, ma non comprendo come possa essere la prefazione del trattato di pace, mentre invece logicamente dovrebbe esserne il corollario.

«Se il trattato di pace sarà giusto, se terrà conto equamente di tutte le ragionevoli aspirazioni e di tutti i legittimi interessi, se al militarismo tedesco, all'imperialismo tedesco, all'egemonia politica tedesca, al monopolio economico tedesco felicemente infranti, non sostituirà altri militarismi, altri imperialismi, altre egemonie, altri monopoli, la Lega delle nazioni sarà possibile. In caso diverso, essa non sarà altro che una lustra perchè la vera libertà tanto nell'interno degli Stati, quanto nei loro rapporti internazionali, si fonda distruggendo la tirannia, ma non si fonda mutandola o spostandola. In nessun paese il nome ed i suoi principi hanno avuto accoglienza più schietta e più entusiastica di quella che hanno trovato nel popolo italiano. Quindi noi italiani siamo wilsoniani nell'animo; ma lo siamo ad un patto e cioè che tutti lo siano con noi e come noi. Se non ponessimo questa condizione, se non facessimo questa riserva, non saremmo wilsoniani, saremmo semplicemente ingenui. Non potremmo considerare una pace soddisfacente quella che non ci desse la possibilità di equi trattati di commercio; che non ci assicurasse i rifornimenti a eque condizioni delle materie prime; che non tutelasse la nostra emigrazione; che non assicurasse la nostra posizione nell'Adriatico e nel Mediterraneo, che non ci desse gli elementi per far vivere le nostre colonie e promuoverne lo sviluppo». Questo è il trattato che la nazione attende dall'abilità ed energia dei suoi negoziatori e dalla giustizia dell'areopago delle nazioni riunite a Parigi. Le vostre discussioni, le vostre deliberazioni vengono nel momento opportuno a rafforzare l'azione dei nostri negoziatori, poichè essi dicono al Congresso che mai e poi mai un trattato diverso sarebbe accettato dal paese».

Una lettera dell'on. Bissolati

All'on. Bissolati è stato pubblicamente mosso il rimprovero di avere scritta, essendo ancora Ministro, una lettera privata recante certe rivelazioni su questioni gravi di Stato, le quali sarebbero così pervenute a conoscenza del Governo francese. La prima rivelazione di questo retroscena apparve in un articolo dell'on. Colonna di Cesarò sulla rivista *La Vita Italiana*, nel modo che già avemmo occasione di riferire. «L'on. Bissolati — scriveva quel deputato — non si è reso mai conto delle conseguenze che produceva la sua incondizionata e irresistibile fedeltà ai suoi ideali di pubblicista; per dirne una, non si è convertito neppure dopo il non soporifero colloquio avvenuto a Parigi fra Orlando e Clemenceau, in cui quest'ultimo, a un certo punto, potè appoggiare le sue vigorose argomentazioni ad una lettera ricca di informazioni non destinate davvero al pubblico, che l'on. Bissolati aveva scritta ad un suo intimo congiunto. Questo della pubblicità, ripetiamo, era un dimenso irrimediabile; non quello che si è voluto far apparire al pubblico sulle tendenze politiche»: E più esplicitamente, la *Perseveranza* invitava l'on. Bissolati, alla vigilia del suo discorso alla Scala, a cogliere l'occasione «per fornire spiegazioni su una certa lettera da lui scritta e spedita subito dopo una seduta del Comitato italiano di guerra, al signor Luigi Campolonghi, corrispondente parigino del *Secolo*. Costui l'aveva ricopiata e ne aveva fornito una copia per ciascuno ai signori Clemenceau, Pichon e Delcassé, con una aggiunta da lui attribuita al Bissolati stesso, che aggravava le rivelazioni contenute nella lettera originale».

L'on. Bissolati non è fino ad oggi intervenuto a smentire e a chiarire il fatto rimproveratogli; ma il giornalista Campolonghi ha pubblicato una dichiarazione nella quale smentisce categoricamente di avere «copiata» diffusa alcuna delle numerose lettere che l'on. Bissolati gli ha dirette a Parigi e che sono tutte a disposizione di quanti galantuomini volessero andarle a leggere in casa sua», e tanto meno di avere «data a leggere ad un ministro o ad un qualunque cittadino francese una qualsiasi lettera del Bissolati». Senonchè il Campolonghi soggiunge: «Ma se è vero che io non ho nè fatta ricopiare nè fatta distribuire nessuna lettera del Bissolati, è pur vero che la sedicente copia di una lettera del mio nobile maestro ha fatto il giro di alcuni circoli politici italiani, non so per opera di chi, perchè l'unica persona (un parlamentare) che a me constasse averla avuta fra le mani, rifiutava di dirmi da chi l'avesse ricevuta. Io pensai che in certe circostanze il segreto postale non è forse quella cosa che le leggi della pubblica moralità dovrebbero garantire». E il corrispondente parigino del foglio milanese conclude affermando che coloro i quali lo han tirato in ballo in questa faccenda, «o vogliono imbrogliare le carte, o comunque cercano di accreditare un falso o di [illegible] nella migliore ipotesi la violazione del segreto epistolare e il furto di un documento privato». A sua volta, l'on. Di Cesarò, che, come è noto, è congiunto dell'on. Sonnino, replicava ieri in un giornale romano: «Confermo e con cognizione di causa che nel colloquio Clemenceau-Orlando, il primo ebbe a contestare al secondo il testo di una lettera bissolatiana. Come, per colpa di chi, quel giorno il testo bissolatiano sia giunto in mano del signor Clemenceau non è cosa che ci riguardi, nè interessi. Il signor Campolonghi vuol mettere la propria responsabilità a posto e fa bene, ma non può smentire il fatto da me esposto, che è vero».

Neanche noi abbiamo alcuna ragione di dubitare della esattezza della smentita del Campolonghi per ciò che essa precisamente e categoricamente dichiara; in nessuna parte, cioè, avuta dal giornalista nella divulgazione di una qualche lettera bissolatiana. Ma ciò, come ha confermato l'on. Di Cesarò e come d'altronde non smentisce lo stesso Campolonghi, non è ancora sufficiente a negare il fatto essenziale della esistenza di una lettera dell'on. Bissolati, la quale ha potuto interessare il Governo francese cui non era indirizzata. Il Campolonghi parla, è vero, di «sedicente copia» e di «falso», ma parla anche di «violazione di segreto epistolare» e di «furto di documento privato». Fino ad esplicita prova contraria, dunque, si ha diritto di ritenere che il fatto rimproverato all'on. Bissolati sussiste: che l'ex-ministro ha scritto la lettera ricca di informazioni non destinate al pubblico e tanto meno al Governo francese; ed è lo stesso Campolonghi che ci aiuta a spiegare come questo abbia potuto averne conoscenza, attraverso il «gabinetto nero» della Censura postale.

Così stando a tutt'oggi le cose, è lecita qualche riflessione o domanda sull'increscioso faccenda. E la domanda è questa: Ha il diritto un ministro di propalare in una lettera privata indirizzata all'estero, informazioni di delicata natura nazionale e governativa, tali, che se proprio non erano segreti di Stato — guardiamoci bene dalle parole grosse! — certo volevano restare riservatissime per il fatto solo che provenivano da un Consiglio di Ministri riunito in Comitato di guerra? Noi francamente rispondiamo di no. Non dubitiamo punto che l'on. Bissolati abbia chiusa bene quella lettera, ma la lettera è venuta nelle mani del Governo francese, che se ne è servita contro il Presidente del Consiglio del nostro paese. Non sappiamo perciò se sia da deplorare mag-

giormente l'ingenuità di avere pensato che la Censura francese rispettasse la lettera di un ministro italiano, o l'atto stesso di avere scritto una lettera che non si doveva scrivere, perchè un ministro ha il dovere di tacere con tutti, inclusi e non esclusi i congiunti, quanto direttamente o indirettamente può toccare i grandi interessi dello Stato.

Ma poichè ormai la lettera è in mano di un Governo straniero e non c'è recriminazione che valga a trattenerla, dopo che essa è giunta a destinazione ed oltre, questo grande amore della pubblicità, della politica all'aria aperta, questo fervore per i diritti della pubblica opinione, possono suggerire un invito all'on. Bissolati: far conoscere anche agli italiani questa sua misteriosa lettera che ha interessato il Governo francese. Così potremo tutti giudicare in vera e giusta luce l'atto dell'ex-ministro.

L'on. Girardini assume la direzione del Dicastero per l'assistenza militare e per le pensioni

Roma, 21, notte.

Oggi alle ore 16, l'on. Girardini e l'on. Sealori, ministro e sottosegretario per l'assistenza militare e per le pensioni, hanno preso possesso dei loro uffici di ministro e di sottosegretario di Stato. La consegna degli uffici e la presentazione dei capi servizi è stata fatta dall'on. Zupelli e dall'on. Carmenati, i quali, con efficaci parole, hanno encomiato l'opera del personale al quale il nuovo ministro ha indirizzato un eloquente affettuoso saluto. L'on. Girardini, avendo il comm. prof. D'Alessio, suo capo di gabinetto al Commissariato dei profughi, insistito per ritornare alla professione e all'insegnamento, ha nominato suo capo di gabinetto l'avv. comm. Salvatore D'Amelio, direttore della *Rivista di diritto pubblico e della pubblica amministrazione in Italia*; a suoi segretari particolari ha nominato l'avv. Molli e il cav. Vista. L'onorevole Sealori ha nominato, per ora, solo il suo segretario particolare nella persona del comm. Martinelli. Il ministro ha diramato il seguente ordine di servizio: «Chiamato dalla fiducia del Sovrano ad assumere il Ministero dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, lascio l'ufficio al quale, per lunghi mesi, ho dedicato ogni mia attività allo scopo di promuovere ed attuare provvidenze atte ad alleviare la sorte dei profughi di guerra. E' con un senso di affettuoso rincrescimento che abbandono questo mio lavoro, nel quale fui sorretto, oltrechè dall'altezza e nobiltà dello scopo, anche dalla cordiale collaborazione di valorosi colleghi ispirati come me all'amore per le terre calpestate dal nemico ed al desiderio di rendere meno penoso l'esilio alle loro doloranti popolazioni. Che se alla nobiltà degli intenti e alla fermezza della nostra volontà resistette, talvolta, la difficoltà delle cose, ciò non diminuisce il mio debito di gratitudine verso i valorosi colleghi che, con tanta abnegazione e con tanto sacrificio di sè, sono stati al mio fianco in questa ardua impresa. Ad essi il mio più caloroso ringraziamento nel quale, con piacere e con sentita riconoscenza, associo tutti i funzionari del Commissariato dal più elevato al più umile, che con devozione meritevole del più largo encomio, mi hanno dato il contributo del proprio intelligente lavoro, organizzando i vari servizi e spianando con ciò la via alla completa realizzazione del programma di assistenza ai profughi di guerra, programma che, adempiendosi coi miei voti colla istituzione del Ministero per le terre liberate, potrà avere la sua completa attuazione mercè la sagacia di chi, con nuovo titolo e nuovi poteri, assume il delicatissimo compito».

Il ministro per la ricostituzione delle terre invase on. Fradeletto ha inviato il seguente telegramma a S. E. Diaz: «Assumendo l'arduo ufficio invio riconoscente omaggio a V. E. duce glorioso delle armi italiane, invocando fiduciosamente il suo benevolo concorso alla mia opera di ricostituzione delle terre venete, così eroicamente martoriate dalla guerra e così patriotticamente ferme nella sventura». L'on. Fradeletto ha pure inviato un telegramma a S. E. Thaon di Revel, capo dello Stato Maggiore della regia marina, ringraziandolo, fra l'altro, per l'energia spesa alla difesa di Venezia e augurandosi di averlo collaboratore nelle opere per la rinascita dell'inclita e gloriosa città.

Con l'istituzione del Ministero per la ricostituzione delle terre che furono invase, deve avere, secondo il pensiero del ministro Fradeletto, ampio svolgimento il piano già da tempo preparato a questo scopo dall'Alto Commissariato per i profughi. Tale piano riguarda i provvedimenti ed i lavori di carattere più urgente e che richiedono attuazione immediata ed i provvedimenti e lavori per il consecutivo periodo volto al completo ristabilimento delle condizioni di vita in quelle regioni. Il preventivo della spesa per la prima parte del programma venne anche presentato al ministro del Tesoro per la concessione dei fondi. I lavori d'indispensabile e rapida attuazione riguardano il riattamento delle strade, dei ponti, dell'arginatura dei fiumi, il prosciugamento delle zone divenute o ridivenute paludose, la abitabilità delle case, e questi lavori potrebbero venire di molto facilitati concedendo il ritorno al maggior numero di profughi lavoratori, che al carattere provvisorio, che ora hanno i riattamenti, diano quello della stabilità, della sicurezza e della continuità.

Per la ricostruzione delle città distrutte

Conegliano, 21, [illegible].

Dalla linea del Cellina a quella del Piave ed oltre le popolazioni si agitano e, col mezzo di Comitati d'azione, chiedono alle autorità costituite provvedimenti d'urgenza atti a fronteggiare l'attuale momento critico, che le industri città, i fertili e ridenti villaggi che formano la zona distrutta, saccheggiata e vituperata dal nemico, dolorosamente attraversano. Per ogni dove seguono imponenti assemblee alle quali a stento si accede per l'affluenza enorme dei convenuti dal ceto all'operaio, dal ricco borghese all'agricoltore, per ogni dove si votano vibratissimi ordini del giorno intesi ad ottenere dalla patria il ritorno, un immediato risarcimento dei danni. E si interessano parlamentari e persone influenti perchè diano al Governo della impellente necessità di provvedere senza tergiversazioni a favore di queste disgraziate plaghe, ove si devono ricostruire intere contrade, aiutare l'agricoltura, — ora così misera per fatti di guerra, — riattivare le comunicazioni, ove i lavori difettano e manca il denaro. Le popolazioni si agitano perchè intendono di riprendere la vita attiva che conducevano prima delle infauste giornate di Caporetto, perchè vogliono la completa ricostruzione della terra che loro appartiene per sangue ed amore.

I provvedimenti pei postelegrafonici

Roma, 21, notte.

Gli annunziati provvedimenti a favore degli impiegati postelegrafonici deliberati nell'ultimo Consiglio dei ministri, e che saranno resi noti fra qualche giorno, recano miglioramenti morali e finanziari, che verranno ad esaudire i voti della interessata classe. Si annunzia che il ministro Schanzer ed il ministro Ferri hanno avuto in questi ultimi giorni frequenti colloqui in proposito ed hanno stabilito di concedere ai postelegrafonici un aumento minimo di stipendio di lire trecento oltre i già annunziati benefici. Il provvedimento, che avrà valore retroattivo, andrà in vigore il primo febbraio e potrà essere liquidato agli impiegati solo alla fine del mese di gennaio e ciò per poter compiere il lavoro contabile necessario.

NOTIZIARIO ITALIANO

Il Consiglio comunale di [illegible] si è radunato ieri per la nomina del sindaco e della Giunta in seguito alle dimissioni della precedente amministrazione. Erano presenti 24 consiglieri. Venne eletto sindaco il comm. avv. [illegible]. La nomina della Giunta venne rinviata per dare modo al consiglio di provvedere nel miglior modo. Con ogni probabilità il Consiglio sarà nuovamente adunato prossimamente per la nomina della Giunta. La cittadinanza apprese con soddisfazione la risoluzione della crisi che esisteva in seguito di un [illegible].

Il processo Cavallini e complici

Le contestazioni del P. M. sull'interrogatorio del principale accusato

Roma, 21, notte.

Stamane si è ripreso il processo Cavallini e compagni. Molto pubblico, anche in grazia del tempo magnifico. Gli imputati sono tutti al loro posto, meno gli onorevoli Dini e Buonanno, sempre ammalati.

Aperta l'udienza, si legge il verbale dell'ultima seduta; ed a proposito del rapporto di quel tale Tedeschi, che, a sentire Cavallini, sarebbe stato inviato a Losanna ad indagare contro di lui, Cavallini fa le seguenti dichiarazioni:

«Io avevo creduto, per le qualità poliziesche che egli aveva mostrato in Isvizzera e per il molto calore dei suoi rapporti, che si trattasse di un poliziotto; ora ho saputo che si tratta di un giornalista e lo deploro vivamente».

L'avv. Vaira, della difesa Cavallini, rinnova l'istanza perchè il presidente domandi all'imputato delucidazioni in merito al rapporto Tedeschi.

Presidente: — Lo faremo alla fine.

Cavallini chiede che venga portata al verbale qualche piccola modificazione; è accontentato.

Presidente: — Può dirmi se Loustalot e Comby parlarono a Caillaux del progetto di pace separata con la Turchia?

Cavallini: — No; essi non dissero nulla a Caillaux; questi non seppe mai nulla della nostra attività.

Presidente: — Così lei esclude che Caillaux conoscesse la ragione dei suoi viaggi in Isvizzera, non è vero?

Cavallini: — No, egli non la sapeva.

Presidente: — Sa nulla di un rapporto del console di Losanna, che informava della presenza di Caillaux in Isvizzera in quello stesso periodo di tempo?

Cavallini: — Non saprei spiegarmi una tale stravaganza.

Presidente: — Una sua lettera dalla Svizzera ci annuncia che sono colà Comby ed «il Presidente». Chi sarebbe questo «Presidente»?

Cavallini: — Sarebbe Loustalot, il quale era presidente della «Mutuelle».

Presidente: — In alcune sue lettere si parla spesso di un certo «Ys». Di chi si tratta?

Cavallini: — Si tratta di un mio amico personale.

Presidente: — In un'altra lettera, in data 22 giugno, a Frida, si dice: «Il marito di Enrichetta sarebbe l'uomo per noi». A chi si riferiva?

Cavallini: — Al signor Caillaux.

Presidente: — Tale lettera parla pure della sua attività presso il Kedivè, rivolta a procurare la pace separata con la Turchia. Dunque Caillaux sapeva...

Cavallini: — Il Kedivè non era contento di Loustalot e di Comby, perchè essi non avevano mandato ufficiali. Perciò mi sembrava che Caillaux, ex-presidente del Consiglio, avrebbe fatto meglio al nostro caso.

Presidente: — Ha presentato lei i signori Loustalot e Comby, in Isvizzera, al banchiere Rosenberg?

Cavallini: — I due deputati francesi hanno parlato in Isvizzera soltanto col Kedivè e con Jaghen.

Presidente: — Le sue relazioni con Loustalot e Comby sono continuate fino al 1917, a mezzo di Sottolano; a quale scopo?

Cavallini: — Io ho continuato a scrivere a Loustalot ed a Comby fino al 1917, non solo a mezzo di Sottolano, ma anche con corrispondenza diretta. La ragione di tali protratte relazioni sta in ciò: che Loustalot era la prima persona con cui avevo parlato per la prima volta della Banca Latina. Poichè la combinazione con Caillaux sembrava irrealizzabile, data la situazione di tale uomo politico, io cercai di impostare la cosa in proporzioni più ridotte con la cooperazione di Loustalot.

Presidente: — Sa la ragione per la quale Caillaux venne in Italia?

Cavallini: — Per venire a passare tra noi le feste che ricorrevano in quei giorni, le feste del Natale. Inoltre pare vi venisse per riaccompagnare la moglie, la quale doveva ritornare in Francia dopo una lunga permanenza in Italia.

Presidente: — Solo per questa ragione fece il viaggio in Italia? Con lei parlò mai di politica?

Cavallini: — Sì. Facemmo insieme dei discorsi e delle conversazioni politiche, ma riservatissime, assolutamente private.

Cavallini, continuando, aggiunge che non sa quello che Caillaux disse a Brunicardi. Egli afferma che Caillaux gli disse che la guerra doveva essere assolutamente vittoriosa e gli parlò col massimo affetto dell'Italia; dice che Caillaux venne in Italia sotto un altro nome, ma ciò era noto al presidente del Consiglio dei ministri ed all'ambasciatore Barrère. Cavallini invitò a casa sua Caillaux, estendendo l'invito ad alcuni amici. L'unico uomo politico invitato alla colazione fu l'on. Del Balzo. Tutti coloro che parteciparono a tale banchetto sono stati interrogati, e nessuno di essi ha parlato di politica. Cavallini, in seguito a domanda del presidente, afferma di non avere presentato a Caillaux nè Sembat, nè Bruno di Belmonte, perchè non li conosce; afferma però di avergli presentato i suoi compagni di prigionia.

A tale punto Cavallini riferisce che alcune persone, che videro Caillaux in casa sua dopo il banchetto, andarono al Comitato di Salute Pubblica, che sono sotto gli auspici di Palazzo Farnese, a fare infami deposizioni. A domanda del presidente, Cavallini dichiara di avere fatto fotografare i documenti restituiti al Kedivè dopo che questi aveva rotto ogni rapporto con Sadik, per averne una copia.

Presidente: — Lei fece a Bolo un pagamento molto forte. Perchè non si fece rilasciare ricevuta?

Cavallini: — Perchè tali erano le istruzioni che avevo avute.

A domanda del presidente, Cavallini chiarisce i rapporti avuti con Guinan e fa rilevare di aver fatto conoscere a Jaghen le non lodevoli intenzioni di lui e di non avere dato seguito alcuno alla faccenda, come lo stesso Guinan dichiara.

Presidente: — Lei sa di somme cospicue fornite da Jaghen in Italia durante la nostra neutralità? Furono portate per far conservare la neutralità all'Italia?

Cavallini: — Mi si disse essere denaro del Kedivè, ma nessuno mi affermò che dovesse servire per mantenere la neutralità dell'Italia. Seppi che questo denaro era contenuto in sette bauli; il signor Polenti, del *Popolo Romano*, procurò, a mezzo di Chauvel, una lettera a Jaghen perchè potesse passare indisturbato la frontiera italiana.

A domanda del presidente, Cavallini dice di aver inviato lui al Kedivè per informarlo che correvano dicerie sul conto di Jaghen e per avere istruzioni al riguardo.

Dopo qualche altra contestazione di poca importanza, in seguito alle quali il presidente propone di far venire a deporre il signor Tedeschi, si sospende l'udienza.

Il presidente ha concesso la parola all'avvocato Tancredi perchè inizi le sue contestazioni.

Il P. M. dice: — Da Costantinopoli, Cavallini mandò due telegrammi a Bolo in Ispagna. In uno di essi indicava il *Prince Hôtel* nel quale egli si trovava. Si direbbe quindi che questo sia stato il primo telegramma spedito. Nell'altro telegramma Cavallini dice di essere «très satisfait», mentre la sua missione era completamente fallita perchè il Kedivè aveva rifiutato di firmare la scrittura simulata di debito e di accettare il prestito di dieci milioni, cose che, a dire di Cavallini, costituivano il solo scopo del suo viaggio.

Cavallini: — Mi dicevo «très satisfait» perchè ero stato molto bene accolto dal Kedivè, che aveva avuto molto piacere di vedermi.

P. M.: — Non le fece impressione il fatto che il Kedivè, dandole due milioni da consegnare a Bolo, le disse di non pretendere nessuna ricevuta?

Cavallini: — No, perchè allora Bolo era procuratore generale del Kedivè.

P. M.: — Lei ha detto che, dopo la consegna dei due milioni, riferì a Sadik che Bolo deteneva una procura generale con la quale avrebbe voluto ricattare il Kedivè, e che il Kedivè, ingannato da Bolo, avrebbe troncato le relazioni con quest'ultimo, tranne che per tentare di riavere la sua procura. Lei si mostra orgoglioso di avere aperto gli occhi al Kedivè. Ora, dai documenti risulta che non fu per questo che Bolo fu allontanato dal Kedivè, ma per avere speso il denaro ricevuto per mezzo di Cavallini, ed è solo al riguardo che Sadik avrebbe detto: «Se io volessi parlare, potrei far fucilare Bolo!».

Cavallini: — Non vi è contraddizione tra quanto io ho dichiarato nei vari interrogatori.

P. M.: — Il famoso documento «Italia-Francia-Kedivè» è composto di tre capitoli staccati?

Cavallini: — E' un solo documento. E' la stessa cosa.

P. M.: — Ed il personaggio da lei indicato come capace di rendere grandi servizi, era veramente, come ha dichiarato, Rennel Rodd?

Cavallini: — Precisamente.

P. M.: — Nell'interrogatorio scritto ha indicato altra persona. Nell'istruttoria ha detto di avere scritto il documento per ordine del Kedivè in casa del Kedivè. Ora afferma di averlo scritto per ordine di Jaghen.

Cavallini: — Si trattava del progetto per la fondazione di un giornale, ed io tracciavo un programma.

P. M.: — Per la campagna in Italia, Ella ha detto che l'idea di acquistare giornali venne a Re-Riccardi. Costui, invece, sostiene che fu un'idea di Cavallini.

Cavallini: — Può darsi che io sia stato il primo ad esprimere quest'idea. Non ho difficoltà ad assumerne la responsabilità.

P. M.: — Ricorda di avere fatto dei tentativi per avvicinare Caillaux ad un alto personaggio politico?

Cavallini: — Io non ho fatto nessun tentativo. Fu Brunicardi che ebbe l'idea di avvicinare Caillaux e Martini. Io ne parlai a Caillaux, che mi propose di andarlo a prendere all'«Hôtel de Russie», di accompagnarlo al villino di Brunicardi, dove ebbe luogo il colloquio. Il giorno dopo, Brunicardi mi disse che Salandra aveva avuto sentore della cosa ed aveva espresso il desiderio di trovarsi con Caillaux. Fu fissato un colloquio a Napoli, all'«Hôtel Bertolini». Sappiamo come poi si svolsero i fatti. In seguito alla campagna iniziata contro Caillaux, fui incaricato della ingrata missione di dire a Caillaux che il colloquio con Salandra non poteva più avere luogo. Cercai di indorare la pillola, dicendo che il colloquio sarebbe avvenuto in tempo prossimo, a Parigi, e che vedendo Salandra, non c'era motivo di non vedere anche Giolitti; ma Caillaux capì il latino...

P. M.: — Re-Riccardi ha deposto che Ella lo incaricò di procurare un colloquio con Giolitti, e che questi non accettò di trovarsi con Caillaux.

Cavallini: — Lo escludo in maniera assoluta. Caillaux non mi chiese di conoscere altri. Se egli mi avesse detto di parlare con Giolitti, io sarei ricorso a qualche amico. Non ho ritegno a dichiararlo, perchè non ritengo sia un delitto di avvicinare un Cesare dell'Annunziata ad un ex-Presidente del Consiglio.

P. M.: — Ricorda di avere cercato di presentare Caillaux ad altri uomini politici italiani, oltre a quelli convenuti a casa sua?

Cavallini: — No, fu Brunicardi che propose il colloquio con Martini e Salandra.

Avv. Pavone: — Sarà materia di confronto!

Cavallini: — Avrei voluto sentire lo stesso Giolitti se lo avessero fatto venire.

Avv. Platedes: — Si nomina tanto Giolitti! Ed allora perchè non lo si fa venire?

Il Pubblico Ministero contesta all'imputato la lettera scritta al D'Adda sotto lo pseudonimo di «Rosso», della quale si è già parlato sabato. La parola «Biella», dice il P. M., nei suoi scritti a D'Adda, significava, dunque, Berna?

Cavallini: — Le espressioni convenzionali si usavano spesso.

P. M.: — Che vuol dire: «le ordinazioni di Biella»?

Cavallini: — Non è Biella, ma Bienne dove D'Adda aveva una fabbrica di granate in cemento, come attesta anche l'ispettore Tedeschi.

Il P. M. dichiara finite le sue contestazioni.

L'avvocato Vairo, dichiara che, per il momento, la Difesa Cavallini non ha nulla da domandare.

L'avv. Jengo, difensore del Dini, chiede a Cavallini che specifichi e dichiari se Dini entrò in rapporti personali d'affari col Kedivè come è detto nell'atto di accusa.

Cavallini: — La domanda è troppo generica. L'atto di accusa comprende tutti i miei pensieri e tutta la mia vita, quindi è difficile poter specificare.

Avv. Jengo: — Ma quali furono i rapporti di Dini?

Cavallini: — Dini partecipò all'affare Keeling. Per l'affare del Kedivè si limitò a portare una mia lettera. Partecipò anche all'affare dell'Ilva.

Avv. Jengo: — Dini ebbe del denaro. Vuole dire a quale titolo ebbe questo denaro, da quali personaggi e perchè?

Cavallini: — Questo lo può dire il Dini.

Avv. Jengo: — Ma il viaggio a Berna del Dini, per la pratica presso la Ditta Hemmerli, fu fatto solo per ragione di amicizia. E questo è stato l'unico scopo del viaggio di Dini a Berna.

Cavallini: — Dini si recò a Berna a portare una lettera al Kedivè. Non escludo che, essendo intervenuto un accordo nell'affare dell'Ilva con la Ditta Hemmerli, il Dini si sia anche occupato di questa cosa.

Per la prosecuzione delle contestazioni al Cavallini, l'udienza è rimessa alle ore 9 di domani.

I provvedimenti del ministro Facta per l'amministrazione della giustizia

Roma, 21, notte.

Il nuovo ministro sta iniziando il suo programma di lavori. L'on. Facta, appena assunto all'alto ufficio di ministro Guardasigilli, si è preoccupato di risolvere colla maggiore rapidità possibile i problemi essenziali dell'amministrazione della Giustizia, che per le attuali condizioni subiscono una inevitabile stasi. Egli, intanto, sta facendo attive pratiche presso il nuovo ministro della Guerra perchè all'amministrazione della Giustizia sia restituito al più presto tutto il personale normale necessario per il buon andamento di essa. L'on. Facta si propone inoltre di fare approvare dal prossimo Consiglio dei ministri, che si riunirà prossimamente, le linee generali di alcune riforme più utili ed urgenti per la ripresa della vita giudiziaria.

Bollettino Giudiziario

Roma, 21, notte.

Il «Bollettino del Ministero di Grazia e Giustizia» reca:

Notari. — Marco Poi, notaro, residente nel Comune di Caprioli, è traslocato nel distretto di [illegible].

Convegno provinciale socialista ad Alessandria

Alessandria, 20.

Per iniziativa delle organizzazioni politiche ed economiche, si è tenuto in Alessandria un Convegno socialista, cui hanno partecipato varie Associazioni ed organizzazioni operaie della provincia, comprese le Leghe dei mutilati recentemente costituite nella provincia. E' pure presente l'avv. Belloni, della Direzione del partito socialista, che tratta ampiamente, fra gli applausi, i quattro punti delle rivendicazioni socialiste e proletarie nei rapporti interni ed internazionali. L'ordine del giorno approvato è il seguente: «I rappresentanti delle organizzazioni economiche e politiche della provincia di Alessandria, riuniti a convegno per discutere e deliberare sull'azione da svolgersi per raggiungere il fine che il partito deve proporsi nelle presenti circostanze; presa visione delle recenti deliberazioni della Direzione del partito socialista italiano; mentre approvano pienamente il programma massimo indicato dalla Direzione stessa: Repubblica sociale, dittatura del proletariato; deliberano di svolgere subito tutte le loro energie per imporre: a) la immediata smobilitazione generale; b) il ritiro delle truppe alleate dalla Russia; c) la restaurazione di tutte le libertà; d) l'amnistia ai condannati politici».

Istituto delle Opere Pie di San Paolo in TORINO

BENEFICENZA e CREDITO

CREDITO FONDIARIO

AVVISO

Il giorno 1.o febbraio p. v. e successivi, alle ore 9, in una sala dell'Istituto, in via Monte di Pietà, N. 32, si farà pubblicamente l'estrazione a sorte di N. 1014 Cartelle Fondiarie della Serie 3,75 % netto e di N. [illegible] Cartelle Fondiarie della Serie 3 ½ % netto, fra quelle state rispettivamente emesse da questo Istituto fino al 31 dicembre 1919.

Le Cartelle sorteggiate saranno rimborsate in valuta legale alla pari ai possessori di esse, a cominciare dal 1.o del p. v. mese di aprile, a' termini degli articoli 37 del testo unico di legge 16 luglio 1905, N. 646, e 42 del regolamento approvato con R. Decreto del 5 maggio 1910, N. 472.

Torino, 20 gennaio 1920.

Il Presidente: Ing. GIACOMO SALVADORI

Il Direttore Generale: [illegible]

Cronaca Cittadina

La sigaretta e la locomotiva

La guerra, anzi, il dopo-guerra, ha inventato un novissimo supplizio, che non è senza comicità: il supplizio del fumatore di sigarette, il quale non riesce a trovar le medesime. Il mondo era già pieno di tragedie... cioè di commedie, che non è altro, da Aristofane in qua se non la contraddizione del tragico quotidiano con le amenità della vita e del carattere degli uomini incapaci di dominare le proprie passioni; l'innamorato non corrisposto, che corre dietro all'amata... ne spingendo e qualche volta la raggiunge con un colpo di rivoltella; il debitore, che scansa il creditore troppo premuroso e attaccaticcio; il poeta, che supplica l'editore e non riesce che a far gemere i torchi; l'inventore del parapioggia, che non perdona al mondo di adoperare l'ombrello; il tenore, che dà del cane al suo critico: tutto il comico, insomma, che fa sopportabile e vario il gran dramma della vita picknickianamente considerato. Ma non s'era ancora veduto il suicidio per difetto di fumo, per mancanza di sigarette. Il fattaccio è accaduto a Napoli, ne abbiamo parlato anche noi, e nessuno ha creduto che si trattasse di un fatto di cronaca vero...), lo spettacolo commovente di pietose file di uomini, popolani e borghesi, ufficiali e studenti, sa e già per le tabaccherie deserte.

— Sigarette?
— Tutte esaurite...
— Dice sul serio?
— Esaurite, le dico!
— Scusi... Pazienza!

Sì, pazienza... Le «tolne» e le «tote», che con torinese garbo adornano i nostri spacci di tabacchi, non ne possono più: mille volte al giorno esse devono ripetere la medesima frase, insistere, giurare e... spergiurare che le sigarette sono esaurite, tutte le sigarette, estere e nazionali. Generalmente, non sono credute. Qualche pacco di riserva, per gli amici, deve esserci ancora... Ed è incredibile come in tutte le tabaccherie non entrino più che... veri amici, in questi giorni! Con le mani giunte, gli occhi supplichevoli, una faccia da commuovere le pietre, i disgraziati implorano senza parlare, o, se parlano, borbottano, a mezze parole, in tono di preghiera: — Datemi, signorina, la mia sigaretta quotidiana...

Intanto, la lamentevole storia, che dura da troppi giorni, si arricchisce di voci strane, e, quel che è peggio, arricchisce d'indebito lucro qualche intraprendente speculatore. Si dice, nel disperato mondo dei fumatori delusi, che il Governo lascia senza fumo il pubblico italiano, — gli desse almeno l'arrosto!... — perchè sta mandando da qualche tempo vagoni di tabacco e di sigarette in Francia, il che non appare giusto anche tra i più ardenti fautori della Società delle Nazioni... Si dice — e questo non sarebbe difficile a provarsi — che qualcuno accaparra pacchi di sigarette, dove ancora se ne trovano, a Genova, a Cuneo, a... Cogne, tra la neve candida e le nubi d'or, per rivenderle in città, clandestinamente, a due o due lire e cinquanta il pacchetto. Si dice — e questo è vero senz'altro, — che le guardie impediscono alle tabaccherie di tenere in vetrina il cartello terribile: «Esaurite tutte le sigarette», o, più terribilmente ancora: «Leggete bene! T...t...t...o, le sigarette sono esaurite!»; perchè, ce n'è un fatto che l'Intendenza delle Finanze non rifornisce i tabaccai, non sta bene metterlo in piazza a quel modo, gridarlo in cartello ai quattro venti. Ciò non è... patriottico. Bisogna — per la ragion di Stato, — che il povero fumatore entri nel negozio, chieda e supplichi se c'è da fumare; bisogna che la povera signorina perda il fiato a convincerlo che non ha nulla da dargli. Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate... Il difficile, però, è farli uscire...

— Signorina, abbia pietà di un povero fumatore che viene dal fronte...

Il fronte è stato davvero un'incubatrice di fumatori. Migliaia di giovanetti, migliaia di adulti, che prima d'uscir di casa per la guerra non avevano biascicato che sigarette di cioccolata, o stecchini da denti, hanno imparato in trincea a gustare il dolce veleno della nicotina. Questi novizi sono oggi i fumatori più feroci e disperati. Hanno in... fede dei convertiti, degli iniziati. Che cosa mai volete che faccia paura un po' di nicotina a chi ha dovuto esporre per mesi e per anni la pelle alle pallottole e ai reumatismi della trincea? E più che le pallottole e i disagi e i pericoli e l'addiaccio, il combattente, o il semplice mobilitato nella retrovia del fronte, ha imparato a detestare la noia. Terribile mortificante noia dell'attesa, contro la quale non ha trovato altro rimedio che la sigaretta. Gente della campagna che non aveva assaporato che la pipa o la «cicca» ha imparato a fumare «macedonia», e ora le «virginia», gli fanno ribrezzo. La distribuzione del tabacco al fronte, con quella della posta, è stata ed è tuttora una delle faccende più importanti per tener su il morale delle nostre truppe. Tonnellate di tabacco vanno settimanalmente in zona di guerra per la distribuzione gratuita ai soldati e agli ufficiali. Finchè non sarà stato smobilitato l'esercito il rifornimento delle tabaccherie in paese sarà un affare serio.

Ma il più melanconico è poi questo: l'attuale prolungata penuria di sigarette e generi affini non dipende dalla creduta esportazione all'estero, e nemmeno da difetto di mano d'opera per la fabbricazione: è la conseguenza meno dolorosa — per i non fumatori almeno... — della disorganizzazione dei trasporti ferroviari, che affligge tutta l'economia nazionale. Non si fuma perchè le locomotive non fumano abbastanza, perchè i treni non vanno in numero sufficiente. Questa è la «morale-arrosto» della «favola-fumo». Auguriamoci che l'ommalia fumante sia presto riformata e soddisfatta, vuol dire augurare al Paese un po' di riassetto ferroviario, quella benedetta ripresa dei traffici; donde le industrie, il lavoro, l'economia intera della nazione, attendono di ritrovare una spinta alla vita.

Un'iniziativa del Sindaco per l'industria della birra

Il nostro Sindaco ha presentato al Ministero dell'Industria un progetto per l'istituzione a Torino di un birrificio-scuola e di una stazione sperimentale per l'industria della birra e industrie affini. Notizie da Roma ci informano che il Ministro ha accolto con grande favore la proposta, alla quale in massima è favorevole. La stazione sperimentale dovrebbe dare impulso non solo alla fabbricazione della birra ma anche alle industrie sussidiarie quale quella per la costruzione del macchinario, la fabbricazione dei frigoriferi, dei recipienti. Dovrebbe inoltre favorire la coltivazione selezionata dell'orzo e del luppolo. Attualmente la produzione della birra raggiunge 500 mila ettolitri annui, ma il consumo era notevolmente superiore, molta birra essendo importata dall'estero.

Quando la burocrazia ci si mette! Anche il Bollettino meteorologico

L'illustre prof. Boccardi, direttore dell'Osservatorio di Pino, ci scrive: «Con dispiacere devo comunicarle che la Soprintendenza ai monumenti del Piemonte, senza le necessarie formalità, come per esempio, una intesa col Rettore della nostra Università, per semplice via di fatto, ha impedito l'accesso all'Osservatorio meteorico (sito nella parte superiore del Palazzo Madama), all'osservatore incaricato di leggere gli istrumenti (di spettanza di questo Osservatorio astronomico di Pino) e di redigere il Bollettino con relativi telegrammi all'Ufficio centrale di Roma. In tal modo per la semplice chiusura di una porta verrà sospeso un servizio che fra l'altro interessa la cittadinanza, l'ufficio municipale d'igiene, ecc. E' noto che per accordi presi detto servizio dovrà passare all'Istituto Fisico del Valentino ma non credo che il modo di affrettare siffatto passaggio sia quello di mettere un chiavistello ad una porta ed impedire l'accesso a strumenti di spettanza dello Stato. Non dubito che Ella si unirà al sottoscritto in deplorare siffatto procedimento».

L'Unione Insegnanti alla Crociata contro la tubercolosi

La Sezione piemontese dell'Unione generale degli insegnanti italiani per la guerra nazionale, che ha per presidente il prof. comm. Vidari e per segretaria l'ispettrice scolastica signora Alessandrini-Mariani, ha fatto tenere alla «Crociata contro la tubercolosi» per l'opera da questa spiegata a favore degli orfani di guerra e dei figli di profughi accolti nella «Colonia Profilattica Principessa Laetitia» di Lanzo, cinque cartelle del Prestito nazionale del valore complessivo di lire cinquecento.

L'insediamento della Commissione d'inchiesta sul servizio Consumi

Alle ore 11 di ieri mattina, si è insediata in una sala del Municipio, la Commissione d'inchiesta, nominata dal Consiglio Comunale, venerdì scorso. Il Sindaco, senatore Frola, ha consegnato alla Commissione i documenti necessari, divisi in quattro gruppi, aggiungendo che egli si mette a disposizione dei Commissari, per tutti gli eventuali chiarimenti. In seguito, il Sindaco si è ritirato. Il comm. Tostera ha redatto un verbale in proposito. La Commissione ha nominato quindi il senatore Palberti presidente e relatore, e l'ing. Romita segretario. Il vice-segretario generale, commendatore Colomba, rimarrà a disposizione della Commissione per quelle altre pratiche che potessero occorrere. Questa mattina, alle ore 11 la Commissione, che ha — per così dire — preso possesso dell'ufficio del commendatore Bosio, all'Assessorato del Dazio e Consumi, inizierà regolarmente i suoi lavori. Il compito sarà molto vasto, poichè si tratta di indagare su tutto l'andamento dei servizi d'Annona. Crediamo di sapere che la Commissione discuterà anche se il «caso Tinossi» entri veramente nell'ambito delle attribuzioni della Commissione, essendo su ciò non completamente concorde il parere personale dei sette commissari.

Intanto, le discussioni sullo scandalo non sono acquetate, e ne è prova il numero di lettere, che riceviamo in proposito. C'è chi denuncia la cattiva qualità di alcune derrate distribuite dal Municipio, compreso l'olio, con feccia fino al 30 per cento, la fontina avariata e il riso fermentato. Crediamo sia opportuno — ora che esiste una Commissione d'inchiesta, composta di uomini di ogni partito politico, — attendere che essa abbia compiuta la sua indagine. Alla stessa Commissione, del resto, potrebbero poi rivolgersi quei cittadini, che abbiano gravi denuncie da fare. A titolo di cronaca, per quanto riguarda lo scandalo dello zucchero, rileviamo che alla Società gelatieri dettaglianti di Torino e Provincia, fu assegnato nella estate scorsa, — come ci avverte il suo presidente, signor Pietro Audisio, — un quantitativo di dieci... chilogrammi al mese!

Per conto suo, l'Autorità di Polizia sta proseguendo le indagini, per accertare se altre responsabilità possano emergere, dato il.... rilevante numero di denuncie, (ahimè! quasi tutte anonime!), che le pervengono. Il Comando delle Guardie di Finanza è stato incaricato di fare un accertamento per conto dell'Amministrazione di Finanza, sul quantitativo di zucchero somministrato alla «Idros».

Seguendo la Cronaca

Il Libro di carico e scarico

Nell'ottemperare alle disposizioni del Decreto 21 novembre gli esercenti e commercianti ricordino che nel grande negozio della Società Anon. F.lli De Magistris, via Alfieri, 16 bis angolo via Arsenale, e nella succursale di via Genova, 12, si vendono sempre detti registri a pese, a prezzi ribassati, come pure qualunque altro articolo di cancelleria.

I Divertimenti

La morte a due centimetri

vede in una angosciosa agonia il simpaticissimo reporter Tom Carlton, uno dei protagonisti della film: *Il diamante della morte*.

"A mezzanotte in punto,"

egli dovrà inesorabilmente morire e noi assistiamo a tutta la sua indicibile tortura, mentre, nell'impotenza assoluta di sfuggire agli artigli dei sacerdoti di Siva, egli cerca invano un mezzo di liberazione. E' una serie di quadri strazianti. Fortunatamente per lui, Percy Standish ha conosciuto, nel modo più bizzarro, il Ragno, il re dei ricettatori. E insieme essi tentano la folle impresa di strappare il condannato al carnefici. Come vi riescono? Il pubblico, a queste scene scoppia in applausi intrattenibili, ed è tutto detto.

Al CINEMA ITALA

proseguono, con esauriti continui, le repliche della terza serie del *Diamante della morte*, la più avventurosa film del mondo.

Gaz micidiali!

Il barone Guido Russel — un elegante signore straniero, il quale ha tolto in affitto una palazzina in un quartiere solitario ed aristocratico — alterna gli svaghi mondani con strani esperimenti chimici. Il suo misterioso laboratorio — che la Signora impenetrabile a tutti — si può vedere al *Cinema Teatro Vittoria* nel *Mulino della giù*. E' nel laboratorio del barone Russel, che la «vecchia dall'ombrello» muore soffocata, in uno dei quadri più impressionanti dello spettacoloso dramma dell'Itala Film, che ottiene un così unanime e caloroso successo. Prezzi normali.

— Imminente: *Primerose* della *Cines*, protagonista la bellissima *Thea* e il comm. Ugo Piperno nella parte del cardinale.

— In preparazione: *Martino il trovatello (I figli del capriccio)* di Eugenio Sue, grande interpretazione di A. A. Capozzi.

SALONE GHERSI

Ermete Novelli ed Elettra Raggio

è la splendida coppia artistica che interessa vivamente in questi giorni l'elegante pubblico del «Ghersi» nella potente e impressionante film: *Morte che assolve*. Ermete Novelli fa del protagonista una creazione perfetta e indimenticabile. Quanto prima:

"Femmina,"

Le grandi conquistatrici di uomini da Dalila a Cleopatra, fino alla Pompadour, alla Dubarry e alle moderne eteree dominatrici nel lusso e nel fasto delle grandi capitali, sono un po' tutte in questa *Femmina* di A. Genina, che *Italia Almirante Manzini* con raffinatezza femminile suprema ha saputo interpretare in modo superlativamente artistico e con un verismo elegante e delizioso.

La più bella attrice cinematografica al "Cinéma Royal,"

Un vivissimo successo d'arte e di curiosità ottiene la film: *Il buon ladrone*, che si proietta in questi giorni. Tale successo è dovuto alla magnifica bellezza della principale interprete, la nota attrice lirica Tina Di Angelo, alla forza drammatica del soggetto, dettato da Ferdinando Russo, e alla varietà pittoresca della messa in scena. E' infatti vivacissimo in questo lavoro il contrasto tra i bassifondi della malavita e della camorra napoletana (presi dal vero) e la magnificenza di Montecarlo e delle sue sale da giuoco in piena attività febbrile, anch'esse prese dal vero. Continuano le repliche.

Varietà Maffei

Questa sera debutta Cassiano-Hamilton

la più celebre coppia di balli modernissimi e d'attualità. Essa si presenterà in una nuova danza caratteristica, con appositi scenari e costumi. Debutterà pure il *Trio Chariot*, eccentrici. Continua il grandioso successo della *Kransinska*, dei *Frères Preser*, di *Razza*, *Avins*, *Welcome*, *Zenta Zari* e di tutti i numeri componenti questo ricchissimo programma.

CINEMA AMBROSIO
"LA DAMA MISTERIOSA,"

La storia di una bella regina in incognito che fa innamorare di sè un giovane appassionato ed è causa di tristezze, di dolori e di lagrime, ebbe anche ieri un pubblico scelto ed attento. La film interessò e commosse, mentre piacque l'efficace interpretazione di Enna Saredo, un'attrice di non comune talento. Continuano le repliche.

Evviva l'allegria!

Si può ben gridare così uscendo dal *Cinema Borsa* colle mandibole doloranti a forza di ridere... Si ride senza tregua per un'ora assistendo alla proiezione di: *Il disastro è completo* e *Amore amaro*... e *mare*, commedie della *Triangle*, una più allegra dell'altra.

Mad.lle MONTECRISTO allo SPLENDOR

Oggi e domani «*Diana Vernon*» e «*Le spie*» (3.a e 4.a serie). Venerdì «*Cagliostro*» (ultima serie). Prossimamente «*La moglie di Claudio*», con Pina Menichelli.

Un'alta onorificenza al Prefetto

Il prefetto Taddei, grand'ufficiale della Corona d'Italia, è stato ieri inscritto fra i grand'ufficiali dell'Ordine Mauriziano. Le insegne dell'alta onorificenza gli sono state offerte questa mattina dal vice-prefetto, cavaliere Berti, a cui facevano corona gli impiegati tutti dell'Amministrazione e della Questura. Il prefetto gradì l'atto cortese, come un attestato di affetto dei dipendenti, e ringraziando, espresse l'augurio che non vengano mai meno nella grande famiglia degli impiegati quei buoni e cordiali vincoli di colleganza, che sono, più che utili, indispensabili al buon funzionamento della pubblica amministrazione.

Il passaggio del generalissimo Diaz

Il generalissimo *Diaz*, accompagnato dagli ufficiali del suo Stato Maggiore, è giunto ieri, alle 14.15, a Porta Nuova. Alla stazione fu ricevuto dal tenente generale Rizza, comandante interinale del Corpo d'Armata. Il generalissimo si recò nel *Ristorante Molinari*, e rientrò poscia nell'interno della stazione in attesa del diretto per Modane, sul quale ripartì alla volta di Parigi.

La morte di Oreste Fasolo

Per improvvisa sincope cardiaca è morto ieri nelle braccia di uno dei suoi due figli, Oreste Fasolo. La notizia sarà accolta con un pensiero di compianto dai cultori della nostra letteratura dialettale, alla quale il Fasolo dedicò con ingegno e con passione, tanta parte della sua operosità. Come novellista, come commediografo, ma soprattutto come poeta egli ha tenuto un posto non secondario fra gli scrittori piemontesi. Molte sue poesie sono e resteranno fra le migliori per squisitezza di inspirazione e di fattura artistica. Da qualche anno, travolto da altre cure, Oreste Fasolo si era alquanto appartato dalla vita letteraria. La sua Musa dava rari saggi d'operosità, ma fra gli intimi il povero Oreste restava pur sempre l'innamorato di quell'arte che aveva dato al suo spirito tante soddisfazioni. La notizia della sua morte è stata comunicata all'altro figlio ufficiale in zona di guerra.

La costituzione dell'Associazione dei pensionati

Il signor Biolato Michele, che è fra i più attivi membri del Comitato dell'agitazione iniziata dai pensionati statali, per ottenere un aumento di pensione corrispondente all'aumentato prezzo di tutti i generi necessari alla vita, ci comunica che coll'intervento di un migliaio di colleghi, è stata definitivamente costituita l'Associazione dei pensionati di Torino e provincia, con programma elettorale-politico-amministrativo. I colleghi che ancora non hanno dato la loro adesione potranno farlo inviando l'indirizzo e la tassa iniziale (minimo L. 1) al signor Biolato, via Marco Polo, 27. Come è noto, il 2 prossimo febbraio avrà luogo in Roma un congresso dei pensionati per discutere sui mezzi più acconci per ottenere il compimento dei loro «desiderata».

La causa dei pensionati merita l'appoggio dell'opinione pubblica perchè ha un fondamento di giustizia e di umanità. Coll'istituzione delle pensioni lo Stato ha attratto al suo servizio migliaia di cittadini, la cui attività verrebbe volta a forme più libere di lavoro, se dinanzi ad ognuno non esistesse il miraggio di una vita modesta, forse, ma tranquilla e sicura. In quale proporzione il programma dei pensionati sia stato sconvolto dal vertiginoso rincaro dei viveri non occorre dimostrarlo. Udiamo che ancora fra le quattro e cinque lire al giorno, sostentare una pensione di 3 o 4 lire al giorno, oggi sono costretti a trascinare un'esistenza tormentata di privazioni quotidiane, più gravose per persone che, come i pensionati, hanno raggiunta un'età che richiede cure e riguardi particolari. Giustizia ed umanità non consentono allo Stato di abbandonare alla deriva dei bisogni più indispensabili tanti cittadini, che gli diedero le energie della loro giovinezza.

I sussidi di disoccupazione

Il Sindaco conte sen. Frola, in risposta alle ripetute istanze rivolte al Ministro dell'Industria, Commercio e Lavoro per la sollecita attuazione del Decreto relativo alla concessione dei sussidi di disoccupazione, ha ricevuto il seguente telegramma: «Sen. Frola Sindaco Torino. Rispondo telegrammi e lettera S. V. circa urgenza sussidi disoccupazione particolarmente che servizio relativo attuerassi fra pochi giorni non appena siano disposte misure e modalità rese necessarie da Decreto di imminente pubblicazione. Fino dal 7 gennaio interessai codesto Prefetto costituzione Commissione provinciale revisione, organo indispensabile funzionamento servizio sussidi. - Ministro Ciuffelli».

Quel certo confusionismo..... in materia di esoneri

Abbiamo l'altro giorno accennato ad una disposizione del Comando Supremo per gli esonerati agli automobilisti fino alla classe 1886, disposizione comunicata alla nostra Commissione degli esoneri. Ci risulta ora che mentre le Commissioni di Genova e di Firenze rifiutano anch'esse le domande, quelle di Milano, di Bologna e di Piacenza danno regolare corso ad esse e che parecchi militari hanno già avuto comunicazione del concesso esonero. Proprio come succede per gli esoneri agricoli alla classe 1886. Ma che cosa succede, dunque?

Una riunione di produttori di combustibili nazionali

Nella sala della Camera di Commercio di Torino si sono riuniti ieri, alle 15, i rappresentanti delle principali ditte produttrici di combustibili nazionali. Gli intervenuti, in n. di 150, tra presenti e aderenti, hanno proceduto alla costituzione legale di un Ente corrente sotto il titolo «Unione produttori combustibili nazionali», avente per iscopo la tutela degli interessi degli associati in confronto delle disposizioni che il Governo dovrà adottare per proteggere i degni produttori che hanno il diritto di non vedere frustrati nel periodo di pace tutti gli sforzi, morali e finanziari, sostenuti durante il periodo di guerra. L'Unione tende ad ottenere che il Governo provveda al pronto collocamento delle stok esistenti dovuto a quell'intensificazione tanto sollecitata ed all'impedimento della libera vendita. L'assemblea approvava quindi lo Statuto sociale, e procedeva alla nomina delle seguenti cariche sociali: Presidente, [illegible]; Consiglieri: Avv. Abbove, Avv. Tod, Fino, Delpero e Ruffino; Segretario: Chiodero Gobetti.

Deliberava inoltre d'inviare l'invito a firma dei propri rappresentanti per sottoporre a S. E. De Vito, Commissario dei Combustibili i desiderata dell'Unione. La sede dell'Unione è stabilita in via Carlo Alberto, N. 20.

La conferenza sul problema ferroviario

Per iniziativa della «Pro Torino», domenica, alle ore 15, il consigliere comunale prof. Piero Grimaldi, terrà nel salone della Camera di Commercio una conferenza, trattando il tema: «Uno sguardo al problema ferroviario del Piemonte». Sulle conclusioni dell'oratore sarà quindi aperta la discussione. I biglietti d'invito si possono ritirare dalle principali Librerie e alla «Pro Torino», in Galleria Nazionale, Scala B.

Ai profughi della classe 1901

I profughi delle provincie venete nati nel 1901 e residenti in questa città, sono invitati a dichiarare tale residenza all'Ufficio municipale di leva e servizi militari, piazza Palazzo di Città, N. 4, p. 2.o, affinchè possa provvedersi alla loro iscrizione sulle liste di leva del rispettivo Comune di nascita. Tale dichiarazione è obbligatoria per disposizione ministeriale e deve essere fatta entro il corrente mese.

La consegna dei foraggi

Il Municipio comunica che la Commissione Provinciale di Incetta Bovini e Foraggi avverte che fino a nuovo avviso gli interessati devono astenersi dal condurre fieno al magazzino Foraggi di Torino in corso Brescia, N. 20. Tutto il fieno che verrà condotto senza avviso della Commissione, verrà rifiutato.

Note spicciole

La presidenza della Unione fra cuochi e camerieri raccomanda vivamente ai proprietari di ristoranti e alberghi di fare il possibile per riassumere l'antico posto ai personale smobilitato, che dovrebbe ritornare al posto per [illegible] avanti tutto le altre.

La prossima riapertura delle scuole

Il prefetto, comm. Taddei, tornato domenica da Roma, in considerazione delle migliorate condizioni sanitarie, ha deciso di esaminare la possibilità di riaprire tutte le scuole. Egli convocherà perciò domani o giovedì il Consiglio provinciale sanitario, per sentirne il parere; dopo di che tiserà l'abrogazione del suo decreto sulla chiusura delle scuole. Molto probabilmente tale deliberazione avverrà ancora in settimana e le scuole si riapriranno immediatamente, a meno che le Autorità scolastiche ritengano più opportuno fissare la ripresa delle lezioni per lunedì.

Poichè l'influenza non è cessata e la mortalità, malgrado qualche accenno a diminuire, ha tuttora cifre impressionanti, torniamo ad insistere, perchè gli allievi, tornando alle rispettive scuole, le trovino accuratamente pulite e disinfettate. Ci risulta, — e insistiamo su questo rilievo, — che in qualche istituto si è proceduto ad una troppo sommaria spazzatura verso Natale; eppoi chi s'è visto s'è visto. Bisognerebbe che le Autorità scolastiche tenessero presente prima che si riaprano, le circostanze e le cause per cui le aule scolastiche furono chiuse. La sospensione delle lezioni avvenne quando la «grippe» aveva colpito già un'alta percentuale di allievi e di insegnanti. Sarebbe bene, e la logica consiglia perciò che, prima che le diverse scolaresche ritornino ai loro banchi, tutte le aule e le suppellettili scolastiche siano con ogni cura ripulite e disinfettate. Poichè l'assessore municipale per le scuole è anche un valente sanitario, crediamo che per lui il consiglio sia perfettamente inutile, ma potrebbe darsi che giunga in tempo opportuno per qualche altra autorità scolastica cittadina. A proposito la noncuranza delle nostre Autorità, in fatto di misure igieniche, ricordiamo che la moglie del bidello del Liceo D'Azeglio, soccombette nello stesso edificio delle scuole, per polmonite prodotta da influenza; e ciò nonostante, seguitò il va e vieni della numerosa scolaresca dell'istituto, ed il bidello continuò nel suo ufficio, a diretto contatto con ragazzi e professori. Solo il giorno dei funerali il Liceo rimase chiuso. E' perfettamente inutile dettare restrizioni e stampare decalogi, quando si contravviene alle più elementari norme di profilassi, proprio da parte di quelle Autorità, che dovrebbero curare la loro rigorosa osservanza.

I nostri valorosi

Il nostro concittadino di elezione capitano dei bersaglieri Pajni Giuseppe, fratello ad uno dei nostri più attivi e solerti industriali, già insignito due volte della Croce di guerra e due volte ferito, è stato decorato della medaglia d'argento al valore con questa motivazione: «Comandante di compagnia, sotto violentissimo fuoco d'artiglieria e di mitragliatrici nemiche, in testa alla ondata, con meraviglioso ardimento e disprezzo del pericolo gettavasi nella mischia e trascinando con l'esempio i bersaglieri all'assalto, entrava per primo nella trincea avversaria, assicurando il saldo possesso della posizione conquistata. — M. Val Bella, 29 gennaio 1918».

Al valoroso capitano, che vede riconosciuto il merito delle sue prodi azioni durante la guerra, le nostre più vive congratulazioni.

Il tenente dei mitraglieri Francesco Borello è stato decorato di medaglia colla seguente lusinghiera motivazione: «Comandante d'una Sezione mitragliatrici, durante il combattimento, caduti gli ufficiali più elevati di grado prendeva di propria iniziativa il comando del battaglione, ne ordinava con energia i reparti e con mirabile ardimento li conduceva allo attacco delle linee nemiche. Si manteneva poi sul terreno conquistato sotto l'intenso fuoco di artiglieria nemica fino a sera inoltrata. - Dosso Faiti, 19-23 agosto 1917».

Un grande consorzio cinematografico

Nei nostri ambienti cinematografici era viva l'attesa per un gran trust in formazione, di Case cinematografiche e cinematografi, allo scopo di porre un argine alla minaccia di invasione di film stranieri (specialmente americani) e di dare a questa industria d'arte italiana un indirizzo più elevato sotto tutti i rapporti. Ci mandano ora da Roma che questo trust — che in realtà non è che un Consorzio di un gruppo delle principali Case — è ora virtualmente costituito sotto l'egida di due grandi Banche: la Commerciale e la Di Sconto e sotto forma di Società anonima, con un capitale di 30 milioni. Partecipano finora a questo Consorzio, destinato ad allargare le ali su tutta Italia, le seguenti Case: Itala Film, Tiber Film, Film d'Arte Italiana, Caesar Film, Cines, Celio, Palatino e Gloria Film (Inoit). I locali già affiliati sono i seguenti: Cinema Ambrosio, Cinema Vittoria e Cinema Royal, della nostra città; Cinema Ambrosio, di Spezia, Modernissimo e Diocleziano, di Roma.

I dispersi

La famiglia Barbisio, abitante in strada Venaria, N. 33, fa ricerca del figlio Paolo, soldato del 14.o fanteria, 7.a compagnia, disperso dal 2 giugno 1916, al Monte Cengio.

— La famiglia Vassallini, abitante in vicolo Dei Mori, 7, a Verona, ed il tenente avv. Bartolomeo Boccio, abitante in via Assarotti, 8, Torino, fanno ricerca dell'aspirante ufficiale Ezo Vassallini, del 79.o fanteria, 14.a compagnia, disperso dal 25 ottobre 1917, nei combattimenti di Loopa (Veliki Vrh) sull'altopiano della Bainsizza.

— La famiglia Forniero, abitante a S. Carlo Canavese, fa ricerca del figlio Giuseppe, del 2.o Alpini, 222 Sezione Mitraglieri, battaglione Val Dora, che fu fatto prigioniero e internato in Boemia.

— La famiglia Odifon, abitante a Valenza Po, fa ricerca del figlio Carlo, soldato internato in Boemia a Josephstadt, baracca 21, matricola 14511.

— La famiglia Da Cruz, in via Garibaldi, 22, fa ricerca del soldato Giacomo Aella Grosso, del 201.o fanteria, 1.a compagnia zappatori, disperso sul Piave il 29 giugno 1918.

Si fa vivissima preghiera a chi avesse notizie di quelli dispersi di comunicarle alle desolate famiglie.

Dal giorno 23 giugno 1917 mancano notizie del tenente Giorgio Morodini, 213 appartenente al 1.o reggimento alpini, battaglione Val d'Arroscia, 6.a compagnia. Egli fu dichiarato disperso dopo il fatto d'arme di quel giorno sul Monte Ortigara. Si prega chiunque, che sapesse darne notizie, di scrivere alla famiglia Giannina Morodini, insegnante ad Airasca (Italia).

Giovane operaio ucciso da una ignota automobile

Una lugubre scoperta è stata fatta ieri mattina, verso le 7 da alcune persone che provenivano da Nichelino, dirette a Torino, passando nel tratto di strada della regione Ponte del Sangone. Presso il margine della strada giaceva cadavere col cranio spaccato, in una larga pozza di sangue, un giovane operaio. Si pensò subito che potesse trattarsi di un delitto e fu avvertita immediatamente la Tenenza dei carabinieri di Moncalieri per le necessarie constatazioni ed indagini. Il giudice istruttore, recatosi sul posto insieme ai rappresentanti dell'Arma, ordinò una prima sommaria perizia del cadavere, ed il medico potè stabilire che il giovane era stato vittima di un investimento d'automobile. La violenza dell'urto era stata tale che la vittima riportò la frattura della base del cranio: inoltre il corpo recava visibilissime le traccie delle ruote che gli erano passate sopra! Da un documento trovatogli indosso, l'ucciso fu identificato per l'operaio Giovanni Bertolino di Antonio, di anni 31, da Nichelino. A quanto si suppone, l'infelice era stato investito verso le 6, mentre egli si recava a Torino per il suo lavoro. Le attive indagini dei carabinieri di Moncalieri, iniziate subito con grande sollecitudine, tendono ora a stabilire a chi appartenesse e da chi fosse guidata l'automobile che ha investito ed ucciso il povero Bertolino. Non è ammissibile che il conducente non se ne sia accorto, data la violenza dell'urto, e si suppone che egli — appena avvenuto l'accidente — abbia ripresa la corsa per sottrarsi alle responsabilità giudiziarie.

Il cadavere del Bertolino, dopo le formalità legali, è stato trasportato alla camera mortuaria a disposizione dei parenti.

Va per riconciliarsi colla moglie e tenta di spararle addosso

Una rumorosa scenata si è svolta ieri nell'ufficio di P. S. della sezione di via San Donato. Si tratta d'uno dei soliti episodi di cui sono spesso teatro i Commissariati rionali di P. S. L'operaio Antonio Paoli, d'anni 41, abitante in via Candia, era da tempo in burrasca colla propria legittima metà. Il commissario della sezione, presso il quale i due esacerbati coniugi avevano deposto i propri lai, aveva tentato con misericordiosa iniziativa un approccio delle parti contendenti. Alle volte, il ricordo dei giorni più lieti, *veteris vestigia flammae* ed altre circostanze, possono intenerire gli animi più induriti. Quante tempeste coniugali, quante beghe non sono appianate davanti a un commissario paziente e abile? Tra le indagini su una truffa o un sequestro di refurtiva, un po' colle buone e un po' minacciando chissà quali rigori di legge, il rappresentante del potere esecutivo nove volte su dieci sospinge al perdono reciproco coniugi che poco prima si sarebbero dilaniati.

Il commissario di San Donato aveva tentato un abboccamento fra i coniugi Paoli. Ma l'incontro fu uno scoppio, per miracolo senza morti o feriti. Il commissario invitò i due ad esporre le loro ragioni. La moglie, inviperita, si gettò allo sbaraglio contro il malcapitato marito colmandolo d'ogni sorta di accuse, di epiteti, colla velocità d'un cinematografo. Il commissario stordito, disorientato, ricordava invano l'austerità del luogo, il dovere della serenità, l'opportunità... di prendere fiato. Il marito, che aveva cercato l'abboccamento per riconciliarsi, irritato, confuso da quella gragnuola, s'afferrò disperatamente ad un argomento solo: ad una rivoltella che trasse di tasca tentando di sparare contro la moglie. Commissario e agenti furono solleciti ad impedire che tanto il marito quanto la moglie potessero nuocere, arrestando l'uno e mandando a spasso l'altra.

L'omicida di Druent si è costituito

Il guardiano della Mandria, che nella sera di domenica, a Druent, feriva, colpendolo col calcio del moschetto, il negoziante Chiara Giovanni, morto poi nella notte stessa al nostro San Giovanni, si è costituito ieri sera in arresto al maresciallo Garandino, comandante la Stazione dei carabinieri di Venaria Reale. Egli è certo Damaso Sabbiotti, di ignoti, da Torino, d'anni 41.

Tenta d'annegarsi

Margherita Regis, d'anni 27, ieri mattina, cedendo allo sconforto ha tentato di suicidarsi gettandosi in Po all'altezza della «Caccina Grossa». Alle grida d'allarme di alcuni cittadini che passavano di là, accorsero il brigadiere daziario Vincenzo Bossone e la guardia Carlo Genero, i quali si imbarcarono con una barca nel fiume e riuscirono a trarre in salvo la giovane. Dopo le prime cure l'infelice fu fatta trasportare all'ospedale di San Giovanni, dove venne provvisoriamente ricoverata.

Alla guardia medica

All'ospedale di San Giovanni il dottor Melanzo medicò ieri il contadino Giovanni Ritti, d'anni 33, residente a San Stefano Roero, il quale era stato colpito da una scossa lanciata da uno sconosciuto ed aveva riportato la frattura della gamba destra. Guarirà in 30 giorni. Allo stesso Ospedale il dottor Orio, medicò lo scolaro Giacomo Corti, d'anni 9, il quale giocando con altri ragazzi era caduto malamente fratturandosi la gamba sinistra. Guarirà in due mesi.

Stato Civile di Torino

21 gennaio 1919

NASCITE: 13, cioè maschi 7, femmine 6.

MORTI: Ferrazzini Attilio, d'anni 65, di Milano, manovale, via Fumaroni, 29 — Brun Mario fu Luigi, id. 36, di Torino, agiato, via Marco Polo, 29 — Bonaldi Giuseppe fu Angelo, id. 68, di Mestre, spedizioniere, via Passalacqua, 1 — Boscasso Elisabetta ved. Bassetti, id. 70, di Torino, casalinga, strada Borgaretto, 58 — Berra Giuseppina ved. Gallo, id. 52, di Torino, casalinga, via Cavalleriazza, 4 — Gregorio Mirella fu Felice, id. 48, di Torino, impiegata, via Maria Vittoria, 2 — Riva Guido fu Lorenzo, id. 47, di Torino, commerciante, piazza Santa Giulia, 11 — Semeraro Pietro di Giovanni, d'anni 23, di Padova, guardia, via Po, 46 — Gugliellmo Caterina ved. Morrone, id. 77, di Perosa, casalinga, via San Donato, 45 — Levi Enrichetta ved. Levi, id. 89, di Torino, agiata, via Mazzini, 35 — Appendino Caterina ved. Girello, id. 78, di Settimo Torinese, pensionata, via Principi, 26 — Stilpiranti Camilla n. Poma, id. 58, di Torino, agiata, via Genova, 27 — Cominotti Lucia fu Osvaldo, id. 82, di Venezia, casalinga, via Reggio, 5 — Martino Antonio fu Chiaffredo, id. 37, di Castelmagno, caporal maggiore, corso Vittorio Emanuele, 69 — Paolo Oreste fu Domenico, id. 55, di Torino, impiegato, via Clemente, 1 — Savio Giovanni Battista fu Costanzo, id. 63, di Torino, materassaio, via Bra, 2 — Brunati Ercolo di Adolfo, id. 21, di Torino, ragioniere, via Bonafous, 4 — Bigliano Gerolama ved. Gierici, id. 75, di Bra, casalinga, via Parini, 5 — Perino Antonio di Giacomo, id. 18, di Balangero, soldato — Gattiglia Vittoria ved. Ferrari, id. 87, di Cortanze d'Asti, fuggiasca — Sconzotti Caterina ved. Giuliana, id. 45, di Cavallermaggiore, religiosa — Sona Pietro fu Pietro, id. 64, di Vinovo, soldato — Bo Maria suor Maria, id. 70, di Buttigliera d'Asti, religiosa — Adriano Teresa ved. Prono, id. 78, di Chivasso, casalinga — Minghetti Giacomo di Antonio, 21, id. di Ravenna, soldato — Martorana Salvatore di Giuseppe, id. 19, di Girgenti, soldato — Montabone Battista fu Stefano, id. 69, di Rivarossa, pensionato — Bono Teresa ved. Bruno, id. 60, di Dronero, infermiera — Armandi Caterina di Giuseppe, id. 27, di Torino, operaia — Dal Pozzo Adolfo di Enrico, id. 26, di Medicina, soldato — Accossato Caterina ved. Bonello, id. 78, di Ferrere d'Asti, casalinga — Fornati Gaudenzia di Pietro, id. 83, di Sampierdarena, religiosa — Fico Maria fu Giovanni, id. 67, di Mombercelli d'Asti, domestica — Aglilla ben Hollan di Chelani, id. 19, di Bengasi, operaio libico — Borta Carlo fu Carlo, id. 39, di Torino, decoratore — Stretta Antonio, id. 67, di Venaria, sarto — Chiara Giovanni fu Luigi, id. 33, di Torino, meccanico — Marazza Pasquale di Teodoro, id. 21, di Brindisi, soldato — Finco Paolina fu Augusto, id. 72, di Torino, pensionata — Pignata Maria di Pietro, id. 31, di Torino, sarta, via Molinette, 1 — Bramerili Maria n. Gruna, id. 63, di Bagnolo, casalinga, strada Basse Dora, 10 — Carmellino Maria n. Prinetti, id. 69, di Rivalba, casalinga, via Saluzzo, 79 — Giuliani Marcella fu Gregorio, id. 35, di Verona, casalinga, via Ellero, 91 — Bassetti Petronilla n. Mieghini, id. 51, di Sanremo de' Burgondi, corso Francia, 53.

Residenti in Torino N. 47, dei quali 11 minori d'anni 6; non residenti in Torino 8. Totale generale N. 55, di cui a domicilio 25, negli ospedali, istituti, ecc. 30.

Borsa di Torino

21 Gennaio 1919

La riunione odierna fu improntata a generale fermezza, accompagnata da una, ormai insolita, discreta attività di affari. In notevole ripresa la Rendita 3 1/2 % ed il Consolidato 5 %, quest'ultimo specialmente animato. Sostenute le Fiat e migliori pure le Rubattino. Migliore anche il resto della quota, ma con transazioni limitate.

Rendita 3 1/2 (1906): corso medio 79,50; contanti 79,35, 79,50, 79,55; fine c. 79,50, 79,55, 79,50, 80.

Consolidato 5 %: corso medio 86,70; cont. 86,40, 86,45, 86,47 1/2, 86,70, 86,72 1/2, 86,85, 86,90, 87, 87,02; fc. 86,17 1/2, 86,50, 86,65, 86,75.

Obblig. Ferroviarie: presunti 314.
- » Vittorine: presunti 323.
- » Sarde C.: presunti 314.
- » Meridionali: presunti 316.
- » San Paolo 3 3/4: presunti 480.
- » San Paolo 3 1/2: presunti 456.
- » Secondarie Sarde: contanti 445.

Azioni Banca d'Italia: presunti 1431.
- » Banca Commerciale: fc. 969.
- » Credito Italiano: presunti 685.
- » Banco Roma: presunti 116.
- » Ferrovia Mediterranea: presunti 198.
- » Secondarie Sarde: fc. 175.
- » Rubattino: fc. 707, 708.
- » Fiat: fc. 431 1/2, 432, 433, 435, 433 1/2, 433 1/2, 435.

BORSA DI MILANO

21 gennaio — Consolidato 5 %, 86,75 — Rendita italiana, 79,55 — Banca d'Italia 1435 — Commerciale 970 — Credito Italiano 685 — Banca Italiana di Sconto 695 — Meridionali 512 — Mediterraneo 198 — Costruzioni Venete 315 — Rubattino 703 — Terni 1542 — Ferriere Italiane 978 — Officine Meccaniche 132 — Breda 345 — Ansaldo 236 — Montecatini 183 — Metallurgiche 143 — Edison 644 — Raffineria 435 — Elba 341 — Conciati 135 — Fiat 433.

BORSA DI GENOVA

21 gennaio — Rendita Italiana 3,50 % 79,90 — Consolidato 5 % 86,67 — Banca d'Italia 1437 — Banca Commerciale 971 — Credito Italiano 704 — Banca di Sconto 691 — Meridionali 517 — Mediterraneo 199,50 — Rubattino 705 — Eridania 455 — Raffineria Ligure Lombarda 437 — Industria 523,50 — Terni 1533 — Ansaldo 237 — Elba 339 — Ilva 127 — Mobili Alta Italia 250 — Fiat 430 — Marconi 105,50 — Italgas 165 — Metalli 140 — Itala 69 — Siderurgica 236,50.

BORSA DI ROMA

21 gennaio — Rendita 3,50 %, contanti 79,75 — Id. fine 79,90 — Consolidato 5 %, contanti 86,80 — Id. fine 86,75 — Banca d'Italia 1436 — Banca Commerciale 970 — Credito Italiano 693 — Banca Italiana di Sconto 690 — Credito Fondiario 361 — Meridionali 515 — Gas 925 — Condotte 281 — Carburo 885 — Metallurgiche 141 — Immobiliari 236 — Mediterranea 200 — Navigazione Generale 707 — Terni 1555 — Concimi Chimici 189,50 — Elettrochimica 160 — Aniene 218 — Ansaldo 237 — Fondiarie 30 — Tiro 1,50 — Fondi Rustici 303 — Beni Stabili 568 — Marconi 100 — Navigazione Italo-Americana 190 — Fiat 432 — Risanamento 291 — Montecatini 180 — Sindacato 196.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 21 — Media Consolidati negoziati nelle Consolidato 3 50 % (1906) netto 79,50 — Consolidato 5 %, netto 86,26.

BORSA DI LONDRA

Londra, 21 — Rendita Francese 67 5/8 — Nuovo Prestito 89 7/8 — Prestito Liberale 89 3/8 — Cambio Italia Inglese 90 7/8 — Spirituale Unificato 99 — Rendita Giapponese 72 1/2 — Marconi 4 1/2.

Londra, 21 — Argento 47 7/8 — Roma 60 — Cheque su Italia 30,75, 30,27 1/2.

***

Amsterdam, 20 — Cambio su Berlino 20,30.

Madrid, 20 — Cambio su Parigi 91.

MERCATI

Bollettino dei prezzi della frutta e verdura

Torino, 21 gennaio 1919.

VERDURE:

Aglio: ingrosso al Mg. da L. 70 a 15; minuto al Kg. da L. 1,50 a 1,75.
Carote: al Mg. da L. 3 a 5; al Kg. da 0,40 a 0,60.
Cavoli a capo: al Mg. da L. 3 a 5; al Kg. da 0,45 a 0,70.
Cavoli alla dozz. da L. 7 a 10; oltre 1 chilo 0,70 a 1 pezzo: circa 1 chilo 0,70, circa ½ chilo 0,35.
Cipolle al Mg. da L. 4,50 a 5,50; al Kg. da 0,55 a 0,70.
Cipollini al Mg. da L. 11 a 12,50; al Kg. da 1,25 a 1,50.
Cipollini d'Ivrea al Mg. L. 17,50; al Kg. L. 2.
Patate al Mg. da L. 7,50 a 8; al Kg. da 0,85 a 0,90.
Patate «olandesi» al Mg. L. 13; al Kg. 1,45.
Rape al Mg. da L. 2 a 2,50; al Kg. da L. 0,30 a 0,35.
Spinaci al Mg. da L. 12 a 16; al Kg. da 1,50 a 1,80.

FRUTTA:

Aranci: ingrosso al Mg. da L. 3,50 a 5; al minuto al Kg. da L. 0,50 a 0,80.
Castagne fresche al Mg. da L. 10 a 11; al Kg. da 1,20 a 1,30 — Castagne pinerose al Mg. da L. 11 a 12,50; al Kg. da 1,35 a 1,50.
Limoni a cassa al Mg. da L. 15 a 18; cadauno 1.a qualità 0,15; 2.a 0,10.
Mele al Mg. da L. 10 a 16; al Kg. extra da 0,50 a 0,70, comuni da 1,50 a 2,00.
Pere al Mg. da L. 15 a 35; al Kg. extra da 1,80 a 2,50; 1.a qualità da L. 2,50 a 4; 2.a da 1,70 a 2.
Mandarini al Mg. da L. 8,50 a 9; al Kg. da 0,85 a 1,00.

SOCIETÀ TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete, lane ed altre materie tessili. Operazioni del 21 Gennaio 1919.

Organzino	Colli 12	Cgr.	1024,75	Colli entrati nel mese: Stagionati N. [illegible]
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	4	»	602,90
Lana	»	8	»	5847,50
Articoli diversi	»	—	»	—

Cgr. 113134,42 — Pesati N. 9 — Cgr. 175,40

Totale Colli 24 Cgr. 7475,30

Mercato dei Cotoni

Liverpool, 20. — (Apertura): Vendita Balle 1000 — Gennaio 18,73 - marzo 15,78 - aprile 14,76.

Liverpool, 20. — (Chiusura): Vendita Balle 1000 — Importazione 4000 — Americani: gennaio 17,93 - febbraio 16,51 - marzo 15,06 - aprile 14,17 — Egiziani: gennaio 27,00 — Americani: 44 — Brasiliani: 10 — ribasso.

ULTIME NOTIZIE

La Costituente germanica si adunerà a Weimar

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 21, notte.

Il Gabinetto tedesco tenne ieri una seduta alla quale parteciparono anche i ministri di Stato prussiani. E' stato deciso definitivamente di convocare la Costituente a Weimar in Sassonia. Il municipio di Berlino, prevedendo questa decisione, ha già protestato dichiarando che non si doveva togliere alla capitale il diritto di essere la sede dell'Assemblea nazionale. La paura di torbidi è infondata e il municipio stesso garantiva che l'assemblea avrebbe potuto lavorare tranquillamente ed in pieno ordine. Ma il Governo non ha creduto di poter tener conto di questa protesta anche perchè la situazione nella capitale continua a rimanere incerta. Ogni giorno gli spartachiani tentano piccoli colpi, che turbano la tranquillità pubblica. Pare che domenica sera e lunedì fossero meditati nuovi assalti alle redazioni dei giornali ed in particolare contro il *Vorwaerts*. Ieri, poco dopo le 17, improvvisamente, l'*Agenzia Wolff* fu presa sotto una fucileria vivacissima. Fucilate furono fatte pure alla Belle Alliance, in piazza Alessandro ed in altre località centrali ed alla stazione di Hanhall. I soldati continuano a dare la caccia ai ribelli. I prigionieri, per ordine di Ebert, saranno trattati come i prigionieri di guerra. Essi ascendono ormai a parecchie migliaia di uomini e donne. Molti furono già rimessi a piede libero.

Quanto ai risultati delle elezioni, si manca anche oggi di dati precisi, ma quelli che si hanno permettono già di fare previsioni sull'aspetto generale della futura Costituente.

La *Frankfurter Zeitung* scrive che i risultati delle elezioni vengono così giudicati nei circoli politici: «Il successo principale è stato riportato dai maggioritari in tutto l'Impero. Essi hanno fatto un bel salto in avanti anche in Baviera, dove pure il centro ha ottenuto vantaggi. Dei socialisti notevole è anche il successo ottenuto nella Prussia orientale, che finora era stata quasi preclusa a loro. Essi ottennero complessivamente 100 mila voti e 117 mila ne ottennero i conservatori, 15 mila i democratici, 30 mila i nazionali liberali e 3 mila i socialisti indipendenti. Si può quindi dire che i maggioritari procedono in testa e che i democratici hanno ottenuta una buona posizione. In Baviera il centro ha mantenuto la sua prevalenza. I partiti di destra hanno perduto molto terreno ed i socialisti indipendenti hanno fatto fiasco completo. Dai risultati conosciuti finora è quindi prevedibile che i socialisti maggioritari rimarranno al potere e che anche il posto di Cancelliere dell'Impero sarà occupato da uno dei loro seguaci, ma se, come la nuova costituzione prevede, il presidente della Repubblica sarà eletto per votazione popolare mediante maggioranza assoluta, è probabile che per questo ufficio sia candidato un democratico borghese». Fin qui la *Frankfurter Zeitung*. Altri giornali parlano pure del risultato delle elezioni e scrivono che i socialisti maggioritari costituiscono un forte partito, ma se la coalizione borghese si potesse saldissima di fronte, sarebbe impossibile la trasformazione dell'Impero tedesco in una repubblica puramente sociale.

In parecchie località dell'Impero, come a Berlino, a Lipsia, nel Brunswich, ad Erfurt, gli indipendenti ottennero notevole numero di voti. E' notevole che a Monaco gli indipendenti guadagnarono novemila voti di fronte ai risultati per la Dieta bavarese, mentre i maggioritari ne hanno perduti seimila. Questo spostamento dovrebbe ascriversi alla candidatura di Kurt Eisner. Quanto a Berlino, la città ha eletto 9 socialisti e 5 borghesi e cioè 5 maggioritari, compreso Scheidemann, 4 indipendenti, compresi Eichhorn e Haase, e 2 democratici, fra i quali Naumann, il teorico della Mittel Europa. Infine, tre candidati del partito di destra.

La *Vossische Zeitung* rileva, a questo proposito, che il risultato delle elezioni di Berlino involge una delusione per i socialisti di ambo le tendenze: «Certo è che i partiti borghesi, anche a Berlino, ottennero forti rappresentanze, e ciò contrariamente all'aspettativa». Quanto all'atteggiamento del Governo provvisorio socialista di fronte al risultato delle elezioni, esso viene esposto dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* e dallo stesso Ebert sul *Vorwaerts*. I due commenti affermano che i socialisti maggioritari rispetteranno scrupolosamente la volontà popolare. Scrive la ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*: «Siamo autorizzati a dichiarare che il Governo di Ebert-Scheidemann, il quale, com'è noto, ha carattere provvisorio, sta saldamente sul terreno della democrazia. Sia ora, sia nel futuro l'avvenire della Germania deve essere dettato dalla suprema volontà popolare. Fu appunto per assicurare questo diritto che gravi lotte dovettero essere combattute negli ultimi giorni a Berlino. La Costituente dovrà affrontare e risolvere i problemi d'interesse vitale per il popolo tedesco». Le stesse cose ripete Ebert nel suo articolo sul *Vorwaerts*. Parlando della necessità di reprimere la sommossa spartachiana, egli scrive: «Che ci dolesse di dover intervenire nella guerra civile, provocata da un infelice fanatico, è chiaro: che noi avremmo voluto poter risparmiare altre vite umane nessuno può porre in dubbio: ma vedemmo una minoranza che tentava di violentare la volontà popolare e dovemmo ricorrere alla repressione, non certo per noi, ma per il nostro popolo».

«Weimar soggiorno delle Muse...» Così il Baedeker. Certamente la città eletta a sede della Costituente della nuova Germania è una tra le città più illustri dell'ex Impero. Se il viaggiatore e lo studioso che vi si recavano prima della guerra non incontravano le nove fanciulle greche nell'inevitabile costume teutonico, essi sentivano il fascino delle belle case antiche, dei palazzetti e delle chiese dall'architettura un po' pesante, un po' troppo ingombrante, ma caratteristica. E cercavano, con la curiosità erudita dei visitatori delle città storiche, i luoghi frequentati da Wolfango Goethe e da Schiller, da Wieland e da Herder, che, per la monumentomania del tempo di pace, sono costretti a contemplare i piccoli mercati delle piazze anguste e devono digerirsi, muti e solenni, i conversari pettegoli della folla provinciale, rimasta eguale anche nell'angoscioso cataclisma. Weimar, sotto il Regno di Carlo Augusto, dal 1775 al 1828 fu il centro della vita intellettuale della Germania; e il Granduca, mecenate delle arti, ha pure il suo monumento equestre: un brutto monumento. E' fatale che, sotto tutti i cieli e in tutti i climi, gli artisti ed i poeti abbiano monumenti antiestetici! La casa dove visse e morì Wolfango Goethe è monumento nazionale: isolata e sola, custodisce, nelle sue stanze aristocratiche e fredde un po' dell'anima e del genio del poeta olimpico; quella di Federico Schiller sorge al limitare di un grande parco, che a primavera è idilliaco. La città è ricca di istituti scientifici, letterari e artistici, e di una biblioteca, in istile del Rinascimento, ricca di 170.000 volumi preziosi, alcuni dei quali sono stati compulsati da un'altra ospite insigne, Madame de Staël, la paradossale, ironica, nemica del primo Napoleone che dettò, a Weimar, le sue famose lettere.

La popolazione di Weimar non supera le 15.000 persone: quasi tutte vivono di piccole industrie locali e negli impieghi scolastici e civici. Nel Castello granducale, che sorge in mezzo al parco, intersecato dalle placide acque del fiume Ilm c'è — o c'era prima della guerra — una delle più preziose raccolte di incisioni del mondo. Weimar — era prima della sconfitta e della rivoluzione — il Capoluogo del Granducato di Sassonia-Weimar-Eisenach, esteso su circa 3593 chilometri quadrati di superficie con 3.100.000 abitanti. Il territorio del piccolo Stato è circondato dalla Sassonia prussiana, dalla Baviera, dal Regno di Sassonia, dall'Assia, dai principati di Schwarzburgo e di Reuss e comprende tutta la famosa foresta di Turingia, ricca di alberi secolari, popolata da caprioli e da cervi. Nel piccolo Stato è celebre Jena per la sua Università. Ma una Università «sui generis». E famosa nella classica Weimar, che oggi ritorna d'attualità; ed è il Teatro granducale. Esso, fino a pochi anni or sono, era considerato la sede più importante dell'arte drammatica tedesca. Autori e attori vi si recavano per ricevere il crisma della fama, così come i musicisti si recavano a Bayreuth Wagneriana. Ed ora a Weimar si sta preparando, forse, l'ultimo atto del nuovissimo dramma tedesco. E spettatore è il mondo.

La Monarchia proclamata in Portogallo nel nome di Re Manuel

Agitazioni in Ispagna

(Servizio speciale della Stampa)

Madrid, 21, notte.

Dalla Catalogna al Portogallo spira — su tutta la penisola iberica — un vento di fronda. Niente di nuovo, certo, ma i fatti che si susseguono assumono ogni giorno forme più preoccupanti. La censura impera severamente, dal 18 corrente, quando si diffuse la voce che sarebbe stato proclamato lo sciopero generale, che avrebbe assunto forme violente specialmente in Catalogna. Oggi però la situazione sembra più chiara. Notizie da Barcellona, infatti, assicurano che malgrado il timore di uno sciopero generale, la giornata di ieri è passata tranquillamente. Nelle officine si lavorò in modo normale; vi è stato soltanto un tafferuglio ieri sera fra catalanisti e nazionalisti; vi sono un moribondo e parecchi contusi; sono stati arrestati una ventina di sindacalisti. La Polizia ha fatto chiudere i Sindacati dei centri industriali. La maggior parte dei giornali operai hanno sospeso la pubblicazione. L'incrociatore «Alfonso XIII» si è ancorato nel porto. Sono attesi altri incrociatori.

Lerroux, deputato radicale di Barcellona, si è intrattenuto lungamente col presidente del Consiglio, conte Di Romanones: sembra che il Presidente del Consiglio e il «leader» dell'Opposizione radico-catalana abbiano, con reciproci propositi di concordia, esaminata la situazione generale del paese, studiando tutti i provvedimenti per renderla meno grave in sede industriale e commerciale del paese. Oggi a Madrid, a Saragozza, a Valencia e negli altri centri non si sono avuti disordini degni di nota. La nota politica del giorno è data da una comunicazione del Governo: essa annuncia al popolo che il bilancio del 1918 si chiude con un «deficit» di circa 390 milioni di «pesetas». Il bilancio pel 1919 presentato alle Cortes prevede 16 milioni di «pesetas» di spese con un «deficit» iniziale da 140 a 150 milioni.

Più gravi sembrano invece i disordini del Portogallo. A Madrid le notizie giungono con qualche ritardo, spesso molto incerte e contraddittorie. Risulta però che il Consiglio dei Ministri ha preso energiche misure per il mantenimento dell'ordine in tutto il paese, ed ha richiamato le navi da guerra che erano partite per il nord. Saranno chiamati sotto le armi i riservisti della prima e della quarta Divisione. I comandanti, gli ufficiali, le truppe della guarnigione, la marina, le guardie doganali e la guardia repubblicana di Lisbona si sono schierati dalla parte del Governo. Un battaglione di marina è stato inviato a Coimbra ed è stato ordinato un blocco rigoroso della città di Oporto.

Fin qui le notizie ufficiose. Altre informazioni raccolte dai giornali più autorevoli e interessati della Spagna e che si ha ragione di ritenere attendibili, assicurano che il giovane ex Sovrano del Portogallo è rimasto non solo completamente estraneo al movimento di tentativo monarchico, diretto da Paiva Conceiro, ma lo ha anche riprovato. Il moto di restaurazione monarchica avvenne in opposizione alle istruzioni ricevute dall'ex Sovrano da un personaggio del partito monarchico, il quale ebbe ieri una conferenza col capo del Governo a cui mostrò un telegramma dell'ex Re, il quale esplicitamente dichiara di offrire il suo appoggio al Governo attuale e si mostra contrario a qualsiasi dimostrazione a favore del suo ritorno sul trono.

All'ultima ora si apprende che il Governo spagnuolo ha ricevuto dal Governatore di Pontevedra notizie secondo le quali il movimento monarchico avrebbe trionfato al nord del Portogallo. Il Governo dinastico è stato costituito ad Oporto ed è così composto: Presidenza e Sussistenza, Paiva Conceiro; Interno, Soteri; Giustizia e Istruzione, Visconte Barro; Affari Esteri, Magalhaes Lima; Comunicazioni e Lavori Pubblici, Silva Ramos; Lavoro, Conte Azevedo; Guerra, l'attuale presidente del Consiglio dei ministri a Lisbona, Tamagnini Barbosa.

Si ha da Oporto che il ministro della Guerra proveniente da Lisbona, ove giunse con l'idea di impedire la proclamazione della monarchia, ma ha dovuto rinunciarvi a causa dell'atteggiamento di tutti i capi dei Corpi della guarnigione; mentre visitava la caserma della Guardia è stato fatto prigioniero, ma poi è stato rimesso in libertà, dopo avere firmato una dichiarazione di adesione alla Monarchia. Dopo la proclamazione della monarchia le truppe sfilarono tra le acclamazioni della folla all'esercito, alla monarchia, al Re. I nuovi ministri occuparono i palazzi ufficiali. Le frontiere sono sorvegliate per evitare la fuga dei repubblicani. Un telegramma da Oporto ricevuto dalla frontiera dice che la sera del 20, in presenza delle truppe, dinanzi al Palazzo municipale, è stata proclamata la monarchia con re Manuel. Il ministro della Guerra, Tamagnini, ha aderito alla Monarchia. Un solo incidente è avvenuto a Palenca de Mino, ove il comandante Ignacio Soares si è rifiutato di ritirare la bandiera repubblicana finchè non fosse vinto dai monarchici. E' probabile che il movimento abbia successo anche a Lisbona. Numerosi repubblicani emigrano in Spagna.

L'on. Villa riceve i rappresentanti degli Enti locali

Roma, 21, notte.

L'on. Villa, che regge, nell'assenza dell'onorevole Orlando, la Presidenza del Consiglio ed il Ministero dell'Interno, ha oggi ricevuto il Comitato Centrale della Confederazione Nazionale tra i dipendenti degli Enti locali. L'on. Guido Celli, che accompagnava il Comitato, ne ha presentato i componenti al Vice Presidente del Consiglio, informandolo della costituzione della nuova grande organizzazione, di cui fanno parte le Associazioni nazionali del personale dei Comuni, delle Provincie, delle Opere Pie e delle Aziende municipalizzate, con un complessivo di 150 mila aderenti. Egli ha anche insistito per l'immediato accoglimento delle richieste della Confederazione, per quanto riguarda l'estensione obbligatoria dell'aumento di stipendio e della nuova indennità caro-viveri ai dipendenti degli Enti locali. Il prof. Colombo ha esposto la questione dal punto di vista tecnico, chiedendo che il Governo provveda a dare una giusta soddisfazione alla classe, ed il maestro Esposito e l'avv. Marcellini hanno ricordato gli affidamenti dati dall'on. Orlando e dal Ministro Berenini, informando dell'esasperazione degli animi ed illustrando l'ordine del giorno votato dal Convegno nazionale del 12 gennaio, con cui la Confederazione si dichiara disposta a ricorrere a tutti i mezzi per ottenere giustizia, se il Governo non interverrà prontamente a tutelare il riconoscimento del buon diritto alla categoria ancora dimenticata. L'onorevole Villa si è mostrato conscio del problema e della sua gravità.

Tentativo per coordinare le diverse tendenze del partito socialista

Roma, 21, notte.

In questi giorni si sono incontrati i rappresentanti della Direzione del partito socialista ufficiale, della Confederazione generale del lavoro, del Sindacato dei ferrovieri italiani e dell'Unione sindacale per tentare un accordo di tutte le forze proletarie. Il convegno fu provocato dai ferrovieri. Dalla discussione è emerso il proposito, da parte dei socialisti ufficiali, di voler escludere dall'accordo gli operai interventisti. La questione è stata così rinviata a più maturo esame. Attilio Susi, segretario politico dell'Unione socialista italiana, ha rassegnato le sue irrevocabili dimissioni. I giornali rilevano il fatto che Costantino Lazzari, segretario del partito socialista ufficiale, ha diretto a tutte le sezioni una circolare nella quale è detto: «L'interpretazione, a cui ha dato luogo la recente deliberazione del gruppo parlamentare socialista, rende necessario di dichiarare che essa non ha altro valore che quello di pura e semplice manifestazione di un gruppo di deputati e non modifica affatto l'indirizzo politico deliberato dalla Direzione nella sua ultima riunione 7-11 dicembre, secondo le facoltà ad essa conferite dal 15.o Congresso nazionale del partito».

La Conferenza

Imminenti conclusioni sulla Russia

Parigi, 21 (ufficiale).

Il Presidente degli Stati Uniti d'America, i primi ministri, i ministri degli affari esteri delle grandi Potenze alleate ed associate, assistiti dagli ambasciatori del Giappone a Parigi ed a Londra, si sono riuniti oggi al Quai d'Orsay dalle ore 10,30 alle 12 e dalle 15 alle 17. Nella mattinata Scavenius ha fornito tutte le informazioni che possedeva circa la situazione dei vari partiti in Russia. Nella seduta pomeridiana è continuata la discussione sullo stesso argomento, la cui trattazione è progredita in modo tale che si spera di giungere domani a conclusioni concrete. Si è poi iniziata la discussione sul metodo di lavoro della Conferenza. La prossima riunione avrà luogo domattina, alle 11.

Wilson partirà tra quindici giorni

La relazione di Scavenius

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Circa l'audizione di Scavenius, ministro di Danimarca a Pietrogrado, che ha occupata tutta la seduta antimeridiana del Consiglio interalleato al Quai d'Orsay, l'*Intransigeant* crede di sapere che il diplomatico danese, che ha esposto con molta chiarezza la sua opinione e le sue impressioni sulla situazione attuale in Russia, si è espresso nello stesso senso dell'ambasciatore Noulens. Sembra che si voglia — aggiunge il giornale — sostenere ora la politica del «cordone sanitario rinforzato». Il fardello sarebbe poco pesante, poichè numerose sarebbero le Potenze partecipanti, specialmente la Romania e la Grecia. Si spererebbe di ottenere così che il massimalismo non possa più propagarsi, ciò che segnerebbe la sua fine.

Pel momento non è lecito dire di più. La discussione del problema russo è stata ripresa nel pomeriggio fra gli alti rappresentanti delle grandi Potenze. Nessuna audizione è prevista per questa seconda seduta. Le diverse delegazioni hanno da ieri attivamente lavorato alla preparazione delle memorie concernenti le tre questioni preventive, cioè responsabilità degli autori della guerra, responsabilità per i delitti commessi durante la guerra e legislazione internazionale del lavoro. L'ordine nel quale tali questioni saranno iscritte all'ordine del giorno della Conferenza non è stato ancora fissato, ma lo sarà fra poco. Si ignora anche la quale data avrà luogo la seconda riunione plenaria della Conferenza, nella quale si dovrà abbordare il problema della Società delle Nazioni.

Telegrafano da New York che il presidente Wilson ha designato il quinto plenipotenziario americano, che avrà per missione di sostituirlo alla Conferenza di Parigi quando farà ritorno agli Stati Uniti, nella persona di Elihu Root, repubblicano. Wilson deve partire ai primi di febbraio, probabilmente il quattro.

La ripartizione dei premi agli affondatori della "Santo Stefano,,

Roma, 21, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la deliberazione del Consiglio superiore della Marina che ripartisce i premi a Luigi Rizzo ed ai suoi compagni per l'affondamento della corazzata austriaca *Santo Stefano*. La deliberazione dice: «Il Consiglio, ad unanimità, associandosi alle conclusioni del relatore, delibera che al capitano di corvetta, ora capitano di fregata, Rizzo Luigi, a termini dell'articolo 7 delle norme approvate con Decreto luogotenenziale N. 970, in data 4 luglio 1918, sia corrisposta la somma di lire 120 mila e che a ciascuno dei militari componenti l'equipaggio del «Mas 15» sia corrisposto, a norma dello stesso articolo, la somma di lire 31.250. Forma pertanto la seguente ripartizione: capitano di corvetta Luigi Rizzo lire 120 mila; capo-timoniere di seconda classe Gori Armando lire 31.250. Eguale somma viene assegnata inoltre al volontario motorista di seconda classe Manfredi Emilio; al sottocapo-cannoniere Varela Giorgio, al fuochista A. M. richiamato Annaloro Salvatore; al fuochista A. M. richiamato De Fano Giuseppe; al torpediniere scelto Bertucci; al marinaio scelto Donato Lotterio; al marinaio scelto Bagnalo Francesco.

La pietosa odissea della nave del Re

in soccorso dei nostri ex prigionieri

Roma, 21, notte.

E' noto che alla conclusione degli armistizi gli Stati nemici non curarono la regolare consegna dei prigionieri di guerra. Ne avvenne che numerosi soldati italiani, abbandonati ad un tratto a loro stessi, si riversarono presso i luoghi ove speravano di poter fare ritorno in patria, e parecchie migliaia di essi si andarono radunando in Romania e sulle vie di Costantinopoli e di Salonicco. Mancavano di tutto e ben scarsa risorsa potevano trovare in luoghi devastati da lunga ed aspra guerra. Urgeva pertanto sovvenirli di viveri, di vestiario e di medicinali e rimpatriarli al più presto, ma all'uopo occorreva una larga disponibilità di piroscafi, proprio quando la richiesta di trasporti marittimi risultava più pressante per sovvenire alle molteplici necessità delle gravi ed urgenti, che richiedevano l'impiego di tali trasporti. Sua Maestà il Re volle che la nave reale contribuisse all'opera umanitaria e pietosa per la quale risultava in particolar modo adatta, avendo largo disponibilità di alloggi e considerevole capienza di stive per il trasporto di quanto poteva occorrere a sollevare materialmente e moralmente i nostri soldati. Così, mentre le sale del Quirinale ospitano ancora valorosi soldati feriti di guerra, la *Trinacria* ha portato a Costantinopoli un grosso e prezioso carico di viveri, abbigliamenti, medicinali coi quali si è potuto provvedere alle necessità dei nostri soldati, che ormai sono giunti quasi tutti in Italia con piroscafi sollecitamente provveduti e con la stessa *Trinacria*. La nave reale ritornerà presto in Oriente per alleviare altri dolori, altre sofferenze, e la croce di Savoia che sventola sull'albero di prora sarà ancora una volta suggello di opera pietosa e civile.

Due comizi socialisti a Milano

per la pace e per l'autodecisione dei popoli

Discorsi di Turati, Traves, Caldara e Mondolfo

Milano, 21, notte.

La «Scala», in attesa di battaglie e vittorie artistiche, apre, da qualche tempo, i suoi battenti a tutte le folle che vogliono invaderla per combattere battaglie di idee, e specialmente battaglie di parole. Con compiacente ospitalità l'elegante sala si è aperta in queste ultime sere ai rappresentanti delle più diverse classi sociali. L'ultimo comizio fu di propaganda per la Dalmazia italiana. Stasera invece la «Scala» accoglie una folla di proletari organizzati, riuniti a comizio dalla Sezione socialista e dalla Camera del lavoro «contro tutti gli imperialismi e per l'auto decisione dei popoli». I comizi veramente sono due, indetti per la stessa ora, uno alla Scala e l'altro al Teatro del Popolo. Alle ore 20,30 la Scala è gremita nella platea e nel palcoscenico da una folla di operai. Solo i palchi, di proprietà privata, sono vuoti. In attesa degli oratori si cantano inni proletari e si lanciano grida che non è facile ripetere. Si invoca la libertà per Serrati, si grida da più parti: «Viva la Russia! Viva la Germania rivoluzionaria! Abbasso Mussolini! Abbasso il «Corriere»! Viva Lenin!». Ma ecco la folla scattare in piedi e gridare: «Viva il socialismo!», e freneticamente applaudire. E' Filippo Turati che entra. Presiede l'assessore comunale Felice Ferri, che avverte che il sindaco Caldara è assente perchè presiede in quest'ora il grande comizio che si tiene al Teatro del Popolo. Ferri legge un telegramma di Costantino Lazzari che dovrebbe parlare alla Scala e che scusa la sua assenza perchè ammalato. Ferri, prima di dare la parola agli oratori, si augura che a Parigi trionfi una pace di giustizia per tutti i proletari. Conclude: «Sappia la borghesia che è venuta l'ora della resa dei conti». Depassi porta al comizio il saluto della Direzione del partito e rileva come l'impegno dell'«Internazionale» di non crollare sia stato mantenuto. «Si disse — esclama — che la guerra si faceva per salvare il diritto dei popoli. Ebbene: questo diritto noi sapremo ad ogni costo fare rispettare». Il consigliere comunale Mondolfo spiega la ragione del comizio, che è quella di contrapporre alle manifestazioni militariste, un'altra manifestazione che possa ritenersi l'espressione genuina della volontà del popolo milanese. «Ora che le brame guerresche si ridestano, noi prendiamo il nostro posto per combattere chi vuole ingannare nuovamente i popoli. Il comizio è contro ogni imperialismo, sia nostro che degli altri paesi. Il partito socialista italiano, che ha il vanto di essere stato il solo a mantenere fede ai principii socialisti, sarà il primo a chiamare a raccolta le forze proletarie di tutto il mondo contro le nuove ingordigie borghesi». L'oratore spiega come si possano evitare nuovi conflitti collo stabilire l'autodecisione dei popoli, non più schiavi della volontà dei governanti borghesi. L'oratore vuole che i popoli sinora oppressi, possano e debbano, con una forma di plebiscito, indicare quale deve essere la loro sorte avvenire. Si ferma a parlare più specialmente della Dalmazia e dei pretesi diritti dell'Italia. Rileva come al principio della guerra nessuno in Italia pensava alla possibilità di una annessione della Dalmazia. Cita, come esempio, un opuscolo del Touring Club nel quale è scritto: Questa è l'Italia!, e contiene infatti una carta d'Italia comprendente l'Istria ed il Trentino, ma mancante della Dalmazia. Combatte le argomentazioni messe innanzi all'ultima ora per dimostrare che la Dalmazia deve considerarsi territorio italiano. «C'è stato perfino chi ha detto — aggiunge l'oratore — che la Dalmazia è italiana perchè all'Italia l'unisce l'Adriatico e c'è, tra i più insigni cultori di geografia, chi è giunto a sostenere che la Dalmazia è italiana perchè la cucina dalmata ha molte affinità con la nostra. (Vivissima ilarità). Si è affermato che Venezia e Roma dettero la civiltà ai paesi al di là dell'Adriatico. Ebbene la Grecia diede a noi la sua civiltà ed è questa una buona ragione perchè la Grecia possa vantare dei diritti specialmente sull'Italia meridionale? Si sono anche tirate fuori delle statistiche falsificate. Nel 1808 una pubblicazione della «Dante Alighieri» affermava che gli italiani nella Dalmazia erano 30.000 e questa cifra è stata ripetuta nel 1914. Ebbene in quattro anni i 30.000 sarebbero aumentati, secondo i nostri scrittori, a 120.000. La verità è che oggi di fronte a 40.000 italiani esiste una popolazione slava di 600.000.

L'oratore afferma il diritto degli jugo-slavi, dimostrando che non si tratta oggi di amor di patria, ma di lotta di classe. «E' per paura della marea montante del proletariato slavo — continua l'oratore — che la borghesia italiana di Dalmazia invoca l'aiuto della borghesia italiana d'Italia. E' giusto, è onesto che per accontentare un'esigua minoranza si debbano con la forza delle armi italiane sopraffare e rendere schiavi seicentomila abitanti della Dalmazia? Noi vogliamo che questa maggioranza abbia il diritto di disporre della propria libertà». L'oratore è lungamente applaudito.

L'on. Turati dichiara che dopo quanto ha così chiaramente detto Mondolfo non farà più un discorso sulle mire imperialistiche. «Se in questa sperdizione ora della storia — dice l'on. Turati — il partito socialista fosse assente, ciò rappresenterebbe un suicidio. Non è permesso essere scettici quando si tratta della soluzione di gravi problemi che implicano l'avvenire dei popoli. Vi sono due categorie di scettici: una è data dall'ignoranza, e la vinceremo colla propaganda e con la persuasione; l'altra, più pericolosa, è quella formata da coloro che, di fronte ai problemi che esigono attenzione e studio, preferiscono invariare le mani e fare come i cattolici, che rimettono la soluzione dei problemi al Paradiso. Bisogna guardarsi da questo scetticismo. Qualcuno tra noi crede poter dire: Se non fummo capaci ad evitare la guerra, come potremo dettare le condizioni di pace?». L'oratore accenna alla necessità di una continuazione di lavoro e di propaganda, ma è interrotto da uno della folla, che grida: «E' troppo lungo il sistema!». «Indicatecì voi — dice Turati — come si potrebbe fare più presto!». Dalla platea si grida: «La Russia insegna! Viva Lenin!». Turati: «Voi mi portate con le vostre interruzioni fuori di argomento». Ma è nuovamente interrotto quando nomina l'on. Bissolati. La folla non si rende subito conto del perchè Turati abbia nominato l'ex-ministro e gli impedisce per un momento di continuare. L'on. Turati spiega perchè ha fatto il nome di Bissolati; ricorda gli incidenti avvenuti alla Scala, quando la folla derise delle tante prove di intolleranza da non lasciar parlare l'uomo che per tre anni era stato adorato. «Non abbiamo creduto nella guerra, — esclama Turati, — ma crediamo alla futura pace dei popoli». Egli afferma poi che la borghesia ha la stupidità di credere nella politica dell'on. Sonnino. «Al l'infuori dei pazzi, degli idioti e dei pagati nessuno in Italia, anche se non tesserato od iscritto al partito socialista, — esclama l'onorevole Turati, — può approvare l'idiota politica dell'on. Sonnino, alla quale l'on. Orlando, più o meno riluttante, fa da Sancio Pancia». L'oratore ha fiducia nel buon senso degli americani al Congresso. [illegible]

Fuori del teatro durante il comizio non si è visto nè un carabiniere, nè una guardia. Si dice che il sindaco Caldara avesse precedentemente preso l'impegno colle Autorità politiche di non far accadere alcun incidente. Mentre telefono la folla va diradandosi senza neppure tentare alcuna dimostrazione.

Mentre si svolgeva il comizio alla Scala, un'altra riunione assai numerosa si è tenuta al Teatro del Popolo. Il comizio è riuscito assai movimentato, anche per l'intervento di una fanfara che ha suonato inni rivoluzionari. Più che dell'imperialismo e di politica estera italiana, in questo comizio si è parlato della Russia, ed i vari oratori non hanno voluto lasciarsi sfuggire l'occasione per fare l'apologia del bolscevismo. Cominciò il presidente Pampado, che commemorò Liebknecht e Rosa Luxemburg. Ebbe quindi la parola il sindaco Caldara, che si occupò più specialmente del tema dell'imperialismo. Egli disserò a lungo sugli appetiti imperialisti scatenatisi colla vittoria, per concludere che solo l'auto-decisione dei popoli potrà determinare il futuro assetto del mondo ed un regime di pacifica convivenza internazionale basato sulla giustizia e sul rispetto reciproco. Avrebbe dovuto parlare l'on. Maffioli, ma egli era assente ed al suo posto parlò Mariani, segretario della Camera del Lavoro, che celebrò Lenin, che, secondo l'oratore, «è l'unico individuo capace di risolvere tutti i mali della società». Si scagliò contro le calunnie diffuse dalla stampa borghese del mondo intero contro il bolscevismo, che, secondo lui, è l'ideale della società del domani. Naturalmente, l'oratore fu molto applaudito. L'on. Treves riprese poi le argomentazioni di Caldara, per concludere che solo l'Internazionale socialista può costituire una salda difesa della pace del mondo. A questo punto si ebbe un intermezzo piuttosto umoristico.

Un individuo salito sul banco degli oratori cominciò col dire che i propagandisti non fanno che delle chiacchiere e che è l'ora di venire ai fatti. Egli grida: «Dovete comprarvi una rivoltella e scendere in piazza!». Il buon senso del pubblico reagisce contro questo invito e l'improvvisato oratore è coperto da fischi e da urla. Egli vorrebbe continuare, ma gli umori del pubblico gli sono così contrari che abbandona rapidamente il microscenico e si ritira in buon ordine. Il comizio è chiuso da Caldara, il quale invita la folla a sciogliersi tranquillamente e non provocare alcun incidente. L'invito è infatti accolto e l'uscita si effettua nel massimo ordine al canto dell'Inno dei lavoratori.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Carini-Gentilli). — Ore 21: «Il fanciullo che cantava», commedia di F. M. Martini (novissima).
ALFIERI (Comp. Galli-Guasti-Brocci). — Ore 21: «Il bracciatetto al piede», commedia di C. Veneziani.
ROSSINI (Comp. Testa-Bonelli). — Ore 21: «Bastian contrari», commedia di V. Bersezio.
SCRIBE (Comp. operette Bottaghini-Parigi). — Ore 21: «Madame de Thebe», operetta di C. Lombardo.
GIANDUJA (Marionette Toriberi, Fratelli Lupi). — Ore 20,30: «Residenti al Kaiser».
MAFFEI. — Grandi spettacoli di Varietà.
ROMANO (Tel. 14-21). — Varietà di prim'ordine.
CINEMA ALPI. — «Carnevalesca», dramma, interprete Lyda Borelli.
RISTOR. MILANO — «Thea room», dalle 16 alle 19.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione della Società Promotrice di Belle Arti: Ogni giorno dalle ore 10 alle 18, il lunedì e il venerdì, anche dalle ore 21 alle 23.

Bollettino Meteorico

STAZIONI ITALIANE	Temperatura nelle 24 ore massima	minima	Cielo	STAZIONI ESTERE	Temperatura max.	min.
Genova	10.0	7.0	3/4 cop.	Vallona	—	—
Milano	6.6	-1.0	1/2 cop.	Amburgo	—	—
Venezia	7.0	4.0	3/4 cop.	Vienna	—	—
Trieste	—	—	—	Parigi	—	—
Bologna	6.0	2.0	sereno	Madrid	—	—
Ancona	7.0	3.0	»	Salonicco	—	—
Livorno	—	—	—	Alessandria	20.0	10.0
Firenze	8.0	2.0	sereno	Nizza	—	—
Roma	13.0	3.0	»	Malta	15.0	4.0
Taranto	13.0	6.0	»	Ginevra	—	—
Napoli	12.0	6.0	3/4 cop.	Tunisi	—	—
Palermo	13.0	6.0	»	Costantin.	—	—
Siracusa	14.0	7.0	sereno	Atene	—	—
Cagliari	14.0	7.0	1/4 cop.	Sofia	—	—
Tripoli (media)	—	—	—			

Pozzo Giovanni, gerente.

Martedì, alle ore 2, dopo breve malattia, serenamente e santamente come visse, rendeva a Dio l'anima eletta

ENRICHETTA LEVI vedova LEVI

d'anni 83

Coll'animo straziato ne dànno il triste annunzio: la sorella SARA LEVI ved. SACERDOTE; la nipote MARIETTA JONA TREVES, alla quale fu madre amorevole, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo, il 22 corrente, ore 15, partendo da via Mazzini, N. 34.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 21 gennaio 1919. (1091

Alle ore 2,30 del 19 gennaio 1919, cessava di vivere in Quiliano (Savona), il

Comm. Avv. VITTORIO PERTUSIO

Primo Presidente di Corte d'Appello a riposo

La vedova CATERINA DE' GORI PANNILINI; la nuora ALBA ODERIOLO ved. PERTUSIO [illegible] VITTORIO ed i parenti tutti ne dànno addoloratissimi il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Quiliano, mercoledì, 22 corr., alle ore 10.

Per espresso desiderio del defunto si omettono le partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Quiliano, 20 gennaio 1919. (1060

Stamane, alle ore 5 antimeridiane, con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente l'anima buona, eletta di

Manzone Catterina nata Guglielmo

Ne dànno il triste annunzio i figli MICHELE e NATALE; la figlia ENRICHETTA col consorte BOTTA NATALE; la nuora SUSENSO MARGHERITA; i nipoti, cognata, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì, 22 corr., alle ore 14,45, partendo da via S. Donato, 58.

Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che si uniranno alla mesta funzione.

Torino, 21 gennaio 1919. (A

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con mirabile rassegnazione, ieri mattina, alle ore 7, spirava serenamente

CAMILLA SILIPRANDI POMA

Il marito FRANCESCO, le figlie TERESA e RITA, il fratello SERAFINO POMA, il cognato, le cognate, i nipoti e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo alle ore 14,45 del 22 corr., partendo dall'abitazione dell'estinta, via Genova, 27.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano quanti prenderanno parte al grande dolore. 858

Lunedì 20, dopo penosa malattia, spirava in Dio l'anima eletta di

GUIDO RIVA

La moglie ROSA ABBOVE, le figlie MARIA, ELEONORA e CLOTILDE, i parenti tutti, straziati da un dolore senza conforto, partecipano l'irreparabile perdita.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano anticipatamente quanti vorranno unirsi al dolore della famiglia. 858

I funerali avranno luogo mercoledì 22, ore 16,45, partendo da piazza Santa Giulia, 11.

Dopo brevissima malattia, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

ABATE PIETRO

Coll'animo straziato partecipano il doloroso annunzio la moglie CORDERO DOMENICA; i figli GIUSEPPE e GIOVANNI, MARGHERITA e MARIA; il fratello DOMENICO; le sorelle MARIANNA e GIUSEPPINA; i cognati e cognate, nipoti e parenti tutti.

Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che prendendo parte al loro immenso dolore interverranno all'accompagnamento funebre, che avrà luogo giovedì 23 corr., alle ore 9,30.

S. Giorgio Canavese, 21 gennaio 1919. 1625

La Ditta BONALDI e C. con vivo dolore partecipa la morte del signor 858

GIUSEPPE BONALDI

d'anni 60

padre del titolare e suo prezioso collaboratore.

I funerali avranno luogo mercoledì 22 corr., alle ore 8, partendo da via Passalacqua, 1.

Dopo breve malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava il

Cav. Ragioniere EGIDIO BRUNATI

d'anni 24

Ne dànno il triste annunzio: i genitori cav. ADOLFO BRUNATI e IDA FARINI; i fratelli ARMANDO, ELENA, ATTILIA, RICCARDO, GEMMA; lo zio barone EUGENIO BRUNATI; i cugini e parenti tutti.

Torino, 21 gennaio 1919.

La sepoltura avrà luogo il giorno 23 corr., alle ore 10, partendo da via Bonafous, N. 4.

La Ditta ING. GIUSEPPE GROSSI, partecipa con vivo dolore la morte del suo Ragioniere

BRUNATI Ragioniere EGIDIO

avvenuta il 20 corrente.

Santamente come visse è spirata stamane

Benedetta Fiachetti

Vedova FERRERI Prof. GIOVANNI

d'anni 67

Profondamente addolorati ne dànno il triste annunzio la zia FILOMENA CLER ved. ROLANDO, i cognati GIUSEPPINA BRUNO ved. FERRERI CARLO, BENEDETTO FERRERI e consorte ELISA MARON, i nipoti FERRERI-ROLLO, cugini CLER ROLANDO e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Gerbole, giovedì 23 corrente, alle ore 10. Per espressa volontà della cara defunta si prega di non inviare fiori. 858

UNA PRECE

Torino, 21 gennaio 1919, via [illegible], 45.

Stamane, munito dei conforti religiosi, serenamente mancava

ALFREDO BRAGGIO

di anni 65

La moglie ANNA BERTELLO coi figli RICCARDO e GIUSEPPE, la zia ANNA BRAGGIO vedova GIULIANO, il cugino FRANCESCO GIULIANO con la moglie ISABELLA BRUNO e famiglia, la suocera vedova BERTELLO e parenti tutti ne dànno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani mercoledì, alle ore 10, partendo da via Maria Vittoria, 2.

Per espressa volontà del defunto si prega di non inviare fiori. Si ringraziano fin d'ora le cortesi persone che prenderanno parte all'accompagnamento della cara salma.

Torino, 21 gennaio 1919.

La Famiglia SILVANO, nella impossibilità di poter singolarmente ringraziare quanti a Torino ed in Alba vollero dare al suo amato

Avv. Comm. CARLO

una così commovente dimostrazione d'affetto e di stima, e presero in altro modo parte alla dolorosa perdita, porge riconoscente a tutti i più sentiti ringraziamenti.

Torino, 21 gennaio 1919.

Ieri, alle ore 20, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, decedeva

PAOLO LINO FIORE

d'anni 70

Pensionato Ferroviario

Ne dànno il triste annunzio: la moglie TERESA LUNGO, la cognata, i nipoti ed i cugini.

Il funerale avrà luogo domani, mercoledì, alle ore 10, partendo da via Nizza, N. 11.

Si ringraziano sin d'ora tutte le persone che prenderanno parte alla mesta funzione.

Torino, 21 gennaio 1919. (A

Alle ore una del 20 gennaio 1919, in Sanremo, risaliva al Cielo l'anima buona del

Colonnello a riposo

Cav. Nobile Luigi dei Conti Brunetta d'Usseaux

La vedova GIUSEPPINA PANIGATI; la sorella ENRICHETTA DE BERNARDI col marito e figli; la nipotina TERESA PREZIVALLI e marito, i parenti tutti ne dànno la dolorosa partecipazione e porgono fin d'ora i più vivi ringraziamenti a quelle persone che vorranno intervenire all'accompagnamento funebre.

Sanremo, il 20 gennaio 1919. 1009

Torino 1919 — Tip. FRASSATI e C.